

# Feste religiose e Feste non religiose

Uno studio antropologico-sociale  
nel territorio del Cilento e Vallo di Diano

di Pasquale Martucci

## ABSTRACT

Le feste territoriali, che di recente sono state rivalutate e riproposte in tanti paesi del Cilento e del Vallo di Diano, sono le espressioni della religiosità popolare, gli esempi della storia e della cultura locale, le manifestazioni delle tradizioni popolari.

Oggi la tendenza è quella di organizzare e programmare gli eventi festivi, di connotarli di significati sociali e culturali: le espressioni spontanee, quelle legate a funzioni e comportamenti rituali, sembrerebbero perdere significato e partecipazione.

Il lavoro proposto, proprio a partire da questo iniziale assunto, ha compiuto un'indagine sulle feste che si svolgono nel territorio (le *feste religiose* e le *feste non religiose*) individuando le caratteristiche che sottostanno al momento festivo: dall'organizzazione, alla rilevanza dell'evento, alla partecipazione del pubblico, ai contenuti simbolico-rituali e culturali, senza trascurare il rilievo economico e la condivisione ed adesione.

Il metodo utilizzato per lo studio delle feste, realizzato attraverso la ricerca sul campo delle loro caratteristiche, dei loro significati e dei motivi che le rendono ancora oggi importanti nella cultura e nella tradizione meridionale, è stato quello dell'“osservazione partecipante”, che ha consentito di compiere la “descrizione” e la “valutazione” delle venti feste studiate. Per caratterizzare le forme e i contenuti delle feste, la scelta è caduta su dieci indicatori di qualità.

Le manifestazioni analizzate sono state divise equamente in *feste religiose* (F.R.=10) e *feste non religiose* (F.N.R.=10). La scelta è stata indirizzata a quelle manifestazioni che abbracciano tutto il territorio dalla costa all'interno, da nord a sud, per offrire il senso della partecipazione delle popolazioni all'evento festivo. Inoltre, sono state oggetto di interesse quelle feste importanti per le forme espressive e che presentano una certa adesione di pubblico.

Una verifica è stata resa possibile con una elaborazione quantitativa dei dati, che ha consentito di mettere a confronto le varie feste attraverso gli indicatori proposti.

Questi criteri sono stati scelti per studiare le feste e le manifestazioni che, a livello territoriale, possono favorire lo sviluppo di nuove forme di “turismo culturale” ed il conseguenziale rilancio socio-economico dell'intera area.

## **INDICE**

INTRODUZIONE <b>Metodi di ricerca territoriale</b>	<b>p. 4</b>
CAPITOLO PRIMO <b>La comunità e le feste</b>	<b>p. 8</b>
CAPITOLO SECONDO <b>Le feste: descrizione e valutazione</b>	<b>p.15</b>
CAPITOLO TERZO <b>Le feste: indicatori di verifica</b>	<b>p.36</b>
CONCLUSIONI <b>Le feste ritrovate</b>	<b>p.42</b>
BIBLIOGRAFIA	<b>p.45</b>

## INTRODUZIONE

### **Metodi di ricerca territoriale**

Il territorio del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, negli ultimi anni, ha conosciuto uno sviluppo di attività culturali, che vanno dalla rivalutazione dei monumenti e dell'arte all'organizzazione di feste e manifestazioni, per consentire di far sviluppare il "turismo culturale".

L'idea del "turismo culturale", dell'abbandono dei soli momenti di divertimento e di riposo, è emersa quando si è sviluppata la tendenza di rivolgersi a quelle persone attente alle risorse territoriali e desiderose di conoscere e vivere la cultura e le bellezze del Paese.

La costituzione del Parco Nazionale ha fatto prepotentemente emergere quest'idea di turismo nel nostro territorio, anche perché l'immagine proposta oltre i confini della nostra regione si è notevolmente consolidata.

Assume rilievo, allora, insieme alla pubblicità del territorio, la creazione di "sistemi ricettivi" che consentano di attirare il turista, di forme e contenuti culturali che riescano a sensibilizzare l'arrivo di nuovi visitatori.

Alcune associazioni ed enti che operano sul territorio, in questa prospettiva, hanno cercato di riproporre l'immagine dei vari paesi attraverso le espressioni delle loro culture che permettono un flusso dai centri più importanti alla periferia, per ciò che attiene il vivere il tempo non lavorativo. Ed allora, non solo il periodo estivo, ma anche i giorni festivi ed i week end possono essere ripensati per offrire una maggiore accoglienza.

Oggi nel territorio si svolgono una serie di manifestazioni legate sia alla religiosità popolare che al modo di riprodurre le forme espressive che fanno rivivere la storia e le tradizioni del passato: si tratta delle *feste religiose* e delle *feste non religiose*.

Le prime sono quelle che esaltano le caratteristiche della religiosità, fanno ricorso a rappresentazioni e riti religiosi che consistono nel Pellegrinaggio al Santuario, ma anche nelle processioni in paese che durano ore e vedono coinvolti personaggi, luoghi ed azioni rituali. Le seconde, le feste non religiose, al contrario, sono quelle che, fondate su fatti ed eventi storici, si rivolgono ad un passato conosciuto o ad un passato in cui non tutti gli elementi sono noti, oltre che alle espressioni della cultura popolare (fiere e riproposizione di momenti di vita contadina).

Lo studio realizzato sulle feste è partito da queste due tipologie di feste per comprendere se sia possibile che le manifestazioni non religiose rappresentino il punto di arrivo del "turismo culturale", o se invece anche le feste con connotazioni religiose possano rappresentare un significativo riscontro. In definitiva, occorre considerare se si devono valutare anche altre

caratteristiche per permettere la partecipazione del pubblico e la consequenziale rilevanza dell'evento festivo.

Il lavoro proposto, utilizzando un metodo applicato allo studio delle feste, realizzato attraverso la ricerca sul campo delle loro caratteristiche, dei loro significati e dei motivi che le rendono ancora oggi importanti nella cultura e nella tradizione meridionale, cerca proprio di valutare questi importanti quesiti.

La ricerca sulle feste ha utilizzato l'osservazione partecipante, quella che consente l'interazione tra soggetto ed oggetto, che pone in primo piano il ruolo del ricercatore.

Si tratta di un modo di operare che dimostra importanti vantaggi: soprattutto quello di non perdere di vista l'oggetto del proprio lavoro e di incidere significativamente con una sempre più elevata professionalità del ricercatore, che opera mettendo in gioco le proprie capacità e le proprie possibilità metodologiche.

Il metodo utilizzato è stato quello etnografico, la ricerca sul campo ha riguardato le manifestazioni festive che sono state descritte e valutate per sottolineare i motivi ispiratori ed i significati in esse contenuti.

L'attività di lavoro sul campo è stata quella di intervistare gli informatori, osservare le varie manifestazioni e descriverle. Non c'è stata difficoltà ad essere accettati dalla popolazione e a lavorare a stretto contatto con le persone sia perché è intervenuta la conoscenza del territorio sia per una certa familiarità con gli organizzatori, o comunque con alcuni referenti disponibili a coadiuvare il lavoro.

La documentazione sulle feste è stata reperita su testi realizzati da studiosi locali, su opuscoli e depliant messi a disposizione da Enti ed Istituzioni preposti all'organizzazione delle manifestazioni.

Le stesse interviste, realizzate in modo guidato, hanno consentito di mettere in evidenza le componenti essenziali delle manifestazioni: l'oggetto del ragionamento si è arricchito di particolari, facendo chiarezza su punti oscuri palesati dall'interlocutore attraverso l'interruzione, quando è stato possibile, del suo discorso. Ciò si è potuto compiere quando era più evidente la familiarità con l'intervistato: il "paziente" ritorno su argomenti e fatti ha aiutato a rendere più adeguato il lavoro sul campo.

Il prendere appunti ed annotare le considerazioni, ad esempio sul tempo e sul luogo in cui si compiono le manifestazioni, oltre che sui contenuti, sono stati a volte di supporto al registratore. In molti casi, le videocassette hanno contribuito a non far perdere la visione d'insieme dell'evento, che da un solo punto di osservazione rischiava di non far cogliere tutte le azioni compiute.

I metodi utilizzati, dunque, si sono indirizzati all'“osservazione partecipante” ed alla “visual anthropology”. In quest'ultimo caso, alcuni documenti filmati, oltre che fotografie, hanno favorito il lavoro di indagine e visione sul campo delle varie manifestazioni.

La ricerca sul campo, integrata dall'osservazione visiva dell'evento e dal supporto delle immagini o delle foto, è già stata utilizzata nello studio delle feste, anche se in differenti contesti, dall'antropologo Lello Mazzacane, che ha costruito delle tipologie di feste religiose (*Sacre Rappresentazioni, Pellegrinaggi e Processioni*) ed ha studiato i comportamenti e le funzioni degli attori. Inoltre, ha con i supporti fotografici creato una serie di relazioni tra attori e contesto che sono poi state suffragate dalla osservazione sul campo. (Mazzacane L., 1983,1985,1986)

Il lavoro qui presentato ha invece utilizzato i due metodi integrati per descrivere e classificare le feste: sulla base poi di tali dati sono stati costruiti alcuni indicatori che hanno consentito di esprimere una valutazione sulle varie manifestazioni. Il percorso conclusivo è stato quello di mettere in relazione i dati attraverso una elaborazione statistica che ha fatto emergere analogie e differenze tra le varie manifestazioni, ma soprattutto ha consentito di compiere un percorso di verifica dei dati rilevati tramite l'osservazione e la valutazione delle feste.

## I DIECI INDICATORI

- 1- **Rilevanza dell'evento** (conoscenza da parte del pubblico e pubblicità).
- 2- **Organizzazione** (impegno e funzionamento organizzativo).
- 3- **Partecipazione attiva** (coinvolgimento degli attori nella festa).
- 4- **Partecipazione passiva** (presenza senza essere coinvolti).
- 5- **Contenuti culturali** (letteratura, storia, arte presenti nella festa).
- 6- **Rappresentazione scenica** (riuscita della drammatizzazione).
- 7- **Comportamenti rituali** (espressioni e gesti degli attori sociali).
- 8- **Funzioni rituali** (legate alla manifestazione, all'evento).
- 9- **Rilievo economico** (eventuale sviluppo economico rispetto all'evento).
- 10- **Condivisione ed adesione** (giudizio positivo da parte del pubblico).

La ricerca sulle feste, come sostenuto in precedenza, ha inteso raggrupparle in due essenziali tipologie: *feste religiose* (F.R.) e *feste non religiose* (F.N.R.). Le prime hanno la caratteristica di essere legate ai rituali ed ai simbolismi che sulla cultura popolare hanno fondato i loro presupposti; le seconde, al contrario, partendo da rievocazioni del passato e da episodi di vita comunitari, sono state organizzate per mantenere viva la memoria storica.

Le venti feste (i dati sono relativi all'anno 1998) sono state scelte tra le più significative sia per partecipazione di pubblico che per i contenuti simbolico-rituali e culturali presenti.

**F.R. (Feste Religiose)** = 1) *Il Canto delle Confraternite* ad Acciaroli, 2) *L'Opera 'ri Turchi* a Prignano, 3) *La Sacra Rappresentazione* a Rutino, 4) *Il Pellegrinaggio al Sacro Monte* a Novi Velia, 5) *La Festa dell'Annunziata* a Licusati, 6) *La Festa della Madonna delle Grazie* ad Acquavella, 7) *Il Pellegrinaggio alla Madonna del Granato* a Capaccio, 8) *La Festa di S. Rosalia* a Lentiscosa, 9) *Le Solenni Celebrazioni* a Castel S. Lorenzo, 10) *Il Presepe Vivente* a Trentinara.

**F.N.R. (Feste non Religiose)** = 1) *L'Assalto dei Turchi* ad Agropoli, 2) *I Moti del 1828* a Vallo della Lucania, 3) *La Rievocazione di Pisacane* a Sapri, 4) *Il Palio delle Contrade* a S. Giovanni a Piro, 5) *La Festa della Principessa Costanza* a Teggiano, 6) *La Notte del Mito* a Palinuro, 7) *La Fiera della Frecagnòla* a Cannalonga, 8) *La Festa di Roscigno Vecchia* a Roscigno, 9) *La Notte dei Focei* ad Ascea-Velia, 10) *Alla Corte del Barone Mazzacane* a Monte S. Giacomo.

Le feste sono state descritte cercando di sottolineare non solo i contenuti delle stesse, ma anche il contesto in cui si svolgono e tutte le informazioni che consentono di poter meglio inquadrare gli aspetti che possono spiegarle.

L'ipotesi di partenza è che le differenze si riflettono o nello spontaneismo o nell'organizzazione, nei contenuti (rituali o culturali), nelle forme e rappresentazioni sceniche. Tutto ciò senza trascurare il concorso degli attori (partecipanti o spettatori) e dell'adesione del pubblico. In sostanza, prevalgono ora alcuni aspetti ora altri, a seconda delle due tipologie.

Gli indicatori di qualità costruiti hanno proprio riguardato tali ipotesi di partenza. Essi sono serviti ad attribuire dei punteggi alle varie manifestazioni, valutando le caratteristiche principali delle feste: importanza e rilievo sociale, aspetti simbolico-rituali, contenuti culturali, organizzazione e partecipazione del pubblico.

Il nostro approccio è stato indirizzato proprio da tali concettualizzazioni e si è rivolto allo studio descrittivo prima e poi valutativo, per ricercare le maggiori caratteristiche delle feste.

Una elaborazione quantitativa dei dati, incrociando i valori che emergono dagli indicatori costruiti, ha permesso di compiere una ulteriore verifica del lavoro.

## CAPITOLO PRIMO

### La comunità e le feste

La società, oggi, si avvia a perdere quelle caratteristiche di comunità, cioè di coesione, condivisione di valori e comportamenti comuni, che in un passato non tanto lontano hanno segnato la vita e la crescita delle popolazioni. Un tempo c'erano certezze ed ideologie forti, oggi gli individui vivono diverse moralità, diverse religioni, diverse opzioni culturali e politiche. La causa più profonda di questo stato di cose, che porta spesso le nuove generazioni al vuoto esistenziale, è il dominio della tecnologia e degli ideali del consumo, della società sulla comunità, secondo la distinzione di Tonnies.

La comunità è costituita da relazioni strette e solidali tra persone che riconoscono obiettivi comuni che trascendono gli interessi particolari di ogni individuo. Esiste un senso di appartenenza alla stessa comunità, una sorta di organismo che si articola attraverso legami su basi parentali, sulla amicizia, dove prevale il luogo, i piccoli villaggi o le comunità rurali. La società invece è una costruzione artificiale di relazioni dove prevale la volontà individuale, i cui rapporti sono di competitività, concorrenza ed indifferenza verso tutto ciò che concerne gli altri. (Rocher G., 1980, p.186)

La storia dell'occidente si è caratterizzata per il passaggio da un'organizzazione sociale fondata su elementi di tipo comunitario ad una con caratteristiche societarie, anche se non sempre attraverso considerazioni dicotomiche talmente nette.

Nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano, ad esempio, a tratti emerge un sentimento di identificazione collettiva caratterizzato da modi di vita immediati dove i contatti sono personali e semplici, dove le dimensioni degli aspetti di vita in comune sono ridotte. Gli elementi comunitari contribuiscono alla coesione della popolazione attraverso una serie di valori tradizionali e significati di vita consolidati nei tempi e negli esempi.

Per affermarsi, una comunità rurale necessita dei codici del suo sapere che si riscontrano proprio partendo dalle radici del quotidiano. C'è un sapere che racchiude tutta la cultura contadina: le parole, i fatti e le leggende narrate, le idee e le concezioni del mondo che investono i grandi temi che vanno dalla morte al rapporto uomo/Dio, all'imitazione del mondo animale, alla visione mitico-fantastica. Vi è nella comunità chi conosce le storie, i racconti e ne possiede le chiavi di lettura. Costui è il saggio, costui riesce ad unire la realtà alla fantasia; attraverso la narrazione si conferisce senso alla vita e si riesce a scrutare il divenire ed il mutamento in un rapporto dialettico tra identificazione ed alterità, tra tradizione e nuovo che, se governato senza brusche fratture, riesce ad assicurare alla società un salutare progresso. (Martucci P. e Di Rienzo A., 1997, p.82)



Un tempo l'uomo che abitava questa vasta area lavorava sotto il sole dall'alba al tramonto la terra, soffriva ed accettava la fatica: alcuni lo credevano rassegnato, invece era conscio dell'ineluttabilità dei tempi, paziente ed orgoglioso.

Il territorio era fatto di questi uomini che conferivano dignità e orgoglio ad una terra misera per le condizioni, arretrata per la posizione geografica. Per questo, proprio la cultura materiale, quella di questa gente, era dominante: accanto ai cicli lavorativi si dipanava la vita fatta di tante tradizioni che si tramandavano e che mantenevano coesa la popolazione. Tradizioni legate alle feste, ai riti ed ai giochi, ai momenti della vita che andavano dalla nascita, al matrimonio, alla morte. E poi lo scorrere inevitabile della giornata di lavoro, del duro lavoro per dissodare la terra, per cercare, in quella a volte brulla e pietrosa terra, il motivo della sussistenza e dell'esistenza. (cfr. Chieffallo, 1984)

Questo è il territorio e i suoi uomini; il barone, il prete non appartenevano a questa "cultura", non favorivano l'esistenza di una vita più dignitosa. Erano estranei ad una condizione che doveva essere migliorata, favorita da chi con lo studio ed i mezzi economici avrebbe potuto intraprendere invece che vivere in modo parassitario.

Oggi non c'è più questo gran lavoratore; ma è rimasto l'orgoglio, il senso di una vita che non va sprecata, ma vissuta in ogni suo momento, va osservata con l'occhio di chi vuole conservare il senso del tempo, dei luoghi, delle storie. E della loro terra che va salvaguardata dalle influenze dei consumi e dagli stravolgimenti del nuovo.

Il Cilento e il Vallo di Diano sono depositari di una storia antica: quella dell'intera Lucania Occidentale, di una terra con proprie caratteristiche storico-culturali che negli anni hanno contribuito a rinsaldare una serie di legami sociali ed una propria identità.

L'identità si è consolidata nei rapporti comunitari, nella cultura contadina, che è stata in passato quella che ha segnato le specificità di questo vasto territorio. Del resto, solo alcuni rilievi montuosi, che non impedivano la transumanza delle greggi e gli scambi commerciali, separavano il Cilento dal Vallo di Diano.

Una *via del sale* provvedeva a collegare, inerpicandosi sulle colline, paesi costieri tirrenici con quelli dell'interno. Ancora più anticamente, gli abitanti attraversavano tutto il territorio cilentano per giungere in Lucania ed in posti ancora più lontani, sullo Jonio. Tutto ciò per asserire come le origini si confondono ed i territori, finora distinti, finiscono con il trovare legami storico-ambientali e culturali molto più stretti di quanto si possa credere.

La vasta area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ha subito un processo di lento ed inarrestabile declino riservatole dalla storia: dalla iniziale prosperità dei Greci, all'oscurantismo che era ben evidente alla fine dell'ottocento quando Giustino Fortunato, con profondo sconforto, osservava e documentava la miseria e la povertà del Mezzogiorno. (cfr. Fortunato G., 1948)

Questa zona ha visto l'alternarsi di molte popolazioni e domini. Il periodo più florido è stato quello dei Greci sulla costa e Lucani all'interno, quando le montagne erano coperte di immensi boschi e i fiumi erano navigabili, ma anche l'epoca dei monaci basiliani che, verso la fine dell'anno mille, incisero sulla rinascita economica e sociale attraverso la costruzione dei monasteri e la lavorazione delle terre circostanti i luoghi di culto.

Le dominazioni che si sono succedute, a volte hanno compiuto azioni meritorie per il territorio (i Sanseverino), ma per lo più hanno causato crisi, miseria e povertà.

Il banditismo all'interno e le incursioni barbaresche sulla costa, oltre al feudalesimo e alle pestilenze del secolo XV, hanno provocarono nei secoli una crisi demografica forte e una condizione socio-economica che tendeva alla sopravvivenza.

Le situazioni create si allontanavano molto il popolo dai dominatori: il nobile e più tardi il latifondista esercitò solo il potere di chiedere tributi, di limitare le libertà, di esercitare arbitrariamente e senza regole la giustizia. (cfr. Mazziotti M., 1904-rist.1972; Ebner P., 1973, 1979, 1982; Volpe F., 1981; Rossi L., 1983)

Nei secoli successivi e per tutto l'ottocento ci furono solo barlumi di speranza per i contadini che, nel duro lavoro del dissodare la terra dall'alba al tramonto, non vedevano un miglioramento delle condizioni esistenziali. L'ottocento vide alcune rivoluzioni sociali, relative alla rivendicazione della terra, e democratiche, che concernevano la richiesta di maggiori diritti.

In questo scenario, l'unica classe che ne trasse vantaggi fu la borghesia che però non riuscì ad assurgere a classe dirigente del Paese: alla gente comune toccò la via della protesta feroce e violenta (brigantaggio) o della dignitosa e silenziosa fuga verso l'ignoto (l'emigrazione).

Alcuni studiosi hanno creduto che comunque queste "rivoluzioni" hanno segnato profondamente la terra meridionale ed hanno dato luogo ad una svolta rispetto alla statica società che per secoli ha accettato e subito ogni sorta di sopruso. (cfr. Chieffallo D., 1984, 1994; Cassese L., 1956, 1970)

Questi brevi, e certamente non esaustivi, cenni storici servono a far comprendere come la società oggetto del nostro studio ha ereditato da questi motivi storico-sociali le proprie caratteristiche, che in prevalenza si concretizzano in forme e comportamenti di tipo comunitario.

Le caratteristiche comunitarie hanno segnato la vita delle popolazioni e contribuito alla coesione dei rapporti interpersonali al fine di sfruttare le scarse possibilità economiche che trovavano fondamento nella vita materiale, nelle risorse della terra, uniche modalità di sostentamento. Intorno ad esse avveniva la rappresentazione della vita con i rituali e i significati che acquisivano valore normativo e fungevano da regolatori dei comportamenti.

Nel nostro territorio, la comunità si estrinsecava soprattutto nel *non lavoro*, nelle feste, dove la coscienza del vivere comunitario si manifestava in modo più condiviso.

Le feste, i momenti di non lavoro, proprio nei rapporti comunitari hanno acquisito tutta la loro importanza: esse significavano ancora di più motivi di similitudini, soprattutto se le manifestazioni religiose o non religiose si estrinsecavano nei loro aspetti più significativi.

La festa più importante era quella del Santo Patrono, in cui prevalevano i significati simbolico-rituali, gli ex voto, le penitenze, ma anche i momenti meno legati al sacro e più ludici: la corsa nei sacchi, l'albero della cuccagna e tutte quelle competizioni che permettevano al giovane di affermarsi nella comunità.

Vi erano poi le celebrazioni del Natale, Quaresima, Pasqua e tutte le ricorrenze non solo religiose: il Carnevale con i suoi significati simbolici, la destituzione dell'ordine costituito e l'idea di mutamento almeno per un giorno, rappresentava una delle manifestazioni non religiose.

Intensi erano poi i momenti che gravitavano intorno alla cultura contadina (uccisione del maiale, vendemmia, etc...), che rappresentavano particolari elementi di coesione comunitaria.

Le feste, sorte nel territorio quale esempio di legami comunitari legati essenzialmente ad una cultura religiosa, che nell'ambito della propria espressività consentiva di vivere in modo ludico il momento di celebrazione ed esaltazione del Santo, erano dunque particolarmente importanti. (cfr. La Greca A., La Greca E. e Di Rienzo A., 1984; Dentoni Litta F., 1986)

Valutando l'evento festivo si può superare una tipologia dei paesi costruita, almeno nei primi anni ottanta, secondo una classificazione che riguardò soprattutto l'identità territoriale e la dimensione modernità/arretratezza della zona: i paesi della costa, quelli più influenzati dai flussi turistici, e quelli dell'entroterra, che conservavano gli usi e le tradizioni del passato. I primi erano molto più portati a "dimenticare" la propria identità e ad essere condizionati da eventi esterni, da culture differenti; i paesi dell'interno, al contrario, mantenevano i valori di un tempo e su di essi costruivano i presupposti della loro esistenza. Si riproducevano e valorizzavano comportamenti e tradizioni e si badava soprattutto a non perderli.

Oggi, una nuova caratteristica si viene ad imporre: il "turismo culturale". Ciò significa che i due termini classificatori, le due antitetiche visioni di vita (tradizionale e moderna) sono da ripensare e ricondurre entro una nuova connotazione: quella dell'"organizzazione, della comunicazione e della gestione delle risorse". (cfr. Musacchio A., 1997, pp.58-59)

Si verifica, in sostanza, che alcuni centri dell'interno, ma anche molti paesi della costa che intendono migliorare le loro forme di accoglienza, attrezzati e con aperture verso il mercato esterno, riescono a determinare questa terza caratteristica: "il consumo della cultura". Si avvicinano cioè a quei centri che negli ultimi decenni hanno conosciuto flussi turistici e consequenziali benefici economici, anche se con presupposti differenti.

Le manifestazioni festive da noi analizzate sono fondate su espressioni e contenuti religiosi e non religiosi.

Le feste religiose fanno molto ricorso a rappresentazioni e riti che consistono nel Pellegrinaggio al Santuario, ma anche nelle processioni in paese che durano alcune ore e vedono coinvolti tutti i luoghi di significato, la storia e la vita comunitaria. Le feste che si riportano sono quelle più rappresentative e mobilitano un numero elevato di partecipanti.

In sostanza, anche se non esistono forme moderne di organizzazione e di coinvolgimento del mercato più esteso, quello legato ad un turismo di massa, le espressioni della religiosità popolare lasciano il segno in grossi centri conosciuti ma anche in paesi meno raggiungibili. In questi, come in altri casi, il coinvolgimento intorno ad una festa travalica i confini dell'abitato e si indirizza ai paesi limitrofi che vengono accomunati da una grande voglia di vivere non solo il momento festoso e ludico, ma anche la rappresentazione rituale del sacro, la condivisione e partecipazione alla grandezza del Santo, della divinità a cui si fa il voto e si chiede la grazia.

Le feste non religiose, al contrario, sono manifestazioni ben organizzate, che riproducono forme espressive del passato ma guardano alla programmazione per la perfetta riuscita della rappresentazione. In questo caso, pur ospitando personaggi legati alle tradizioni ed ai simboli del passato, non si punta allo spontaneismo, alla presenza di schemi prestabiliti, ai momenti ritualizzati, ma si colloca l'evento nella logica della gestione e dell'organizzazione.

Oggi, dopo qualche anno di declino (coinciso con gli anni ottanta ma limitato ad alcuni casi), i momenti festivi assumono la forza di un tempo e riproducono i valori della società.

Alcuni decenni fa le feste erano intese come momento legato al ribaltamento dei ruoli sociali, dove i contadini e le persone più umili potevano, almeno per un giorno, vivere liberi da sottomissione e dominio. Il Carnevale, analizzato da Rossi e De Simone, che produce disordine e consente di liberarsi, a livello collettivo, del disagio economico e sociale e, a livello individuale, delle problematiche inconscie è emblematico in merito. (cfr. Rossi A. e De Simone R., 1977)

La componente festiva era anche legata alla povertà, ai ceti meno abbienti. In "La festa dei poveri", Annabella Rossi sottolineava proprio come queste manifestazioni subivano un'enorme presa su questi strati della popolazione. Le classi più bisognose di protezione vengono rassicurate "nella sfera della religiosità perché non sono in grado di scegliere altre sfere". (Rossi A., 1969, p.114)

Fu in seguito superata la questione legata alla "ideologia della festa", a quella concettualizzazione che faceva prevalere spiegazioni relative ai rapporti di dominio ed all'emarginazione della popolazione.

Il superamento avvenne non negando questa problematica, ma criticando una falsa e sommaria teorizzazione che di fatto negava la festa. Occorreva, cioè, puntare a capire realmente tutto ciò che sottostava all'evento festivo e descriverne i principali contenuti. Questa posizione, nei primi anni settanta, costituiva un importante tentativo di far rivalutare il folclore ad una sinistra molto critica rispetto ai rituali festivi.

Lombardi Satriani si contrappose a coloro che credevano ad una realtà italiana omogenea e allo sviluppo della tendenza a diventare borghesi, “costruendo così quell'universo fittiziamente paritetico di consumatori”. Al contrario, si è spesso avvertito la “vergogna” di aver perpetrato ai poveri il furto della loro identità e “di averli lasciati divenire così desolatamente altri”. (Lombardi Satriani L.M., 1974, pp.25-26)

Siamo ormai all'approccio descrittivo, al tentativo di studiare e capire la festa e non a negarla a causa “della crisi del modello ideologico totemico”, ad una sorta di “fine della festa”, così come formulato da vari antropologi. Non si tratta della scomparsa della festa, ma di crisi del “modello totemico” se esso è da intendere come significativo di una “compiuta integrazione sociale”. Per valutare tale teorizzazione, Apolito critica l'incapacità di riconoscere le “feste vissute”. La festa è legata proprio “al vissuto emotivo dei suoi partecipanti” e si differenzia dal rito che è da intendere “come percorso formalizzato che trascende il vissuto dei partecipanti”. Occorre puntare proprio alla “socialità” e alla “partecipazione” per riscoprire l'importanza dell’“ethos festivo”, della piacevolezza del momento. (Apolito P., 1993, pp.7-11 e p.73)

Dunque, oggi le feste assumono di nuovo un certo rilievo sociale, soprattutto se vengono connotate in termini differenti rispetto al passato.

Alcune feste mantengono le caratteristiche di una volta, quelle fondate sulle espressioni della religiosità popolare che pur sono interessate da una certa rilevanza di pubblico; altre vengono organizzate per trovare elementi significativi che permettano al territorio di affermare una sua specificità.

In ogni caso, le iniziative che si consolidano sono quelle di organizzare manifestazioni che permettano una certa partecipazione e facciano rivivere la cultura del passato, la memoria storica, cioè quella in grado di far coniugare la “memoria” al “divenire progettuale”: intervenire sul passato per conservare il vecchio e creare il nuovo. Per realizzare questo percorso, occorre “informare, comunicare e coinvolgere l'opinione pubblica”. Il senso di queste posizioni è quello di agire sull'oggetto dei nostri interessi “con la specificità delle nostre conoscenze culturali e scientifiche” per puntare ad “un impegno progettuale”. (Musacchio A., 1997, pp.58-59)

Si possono pensare le feste che puntino al recupero ed alla rivalutazione del territorio e si indirizzino verso la creazione di un "turismo culturale" che, puntando sul passato e sulla

memoria storica, faccia intraprendere alla nostra società la strada della creazione di nuove opportunità e della realizzazione di nuove risorse.

La valorizzazione dei centri storici e la rivalutazione della storia territoriale e della vita tradizionale sono gli elementi che possono rilanciare l'area e determinare un notevole impulso verso una forte identità. Le feste riescono a tracciare una via percorribile.

## CAPITOLO SECONDO

### Le feste: descrizione e valutazione

La successiva presentazione delle feste consta di due momenti: quello descrittivo e quello valutativo.

Ogni festa è stata descritta attraverso il modo in cui si estrinseca ed i suoi contenuti, senza tuttavia tralasciare le informazioni generali sui paesi in cui si svolge l'evento festivo, il contesto. Occorre solo precisare che gli abitanti sono riferiti a tutto il territorio comunale e i dati demografici sono quelli del 1997.

Il momento valutativo, invece è quello della realizzazione di tabelle che attribuiscono punteggi ai vari indicatori costruiti e danno il senso globale delle caratteristiche di tutte le manifestazioni. Non verrà compiuta però una somma dei punteggi, o meglio la stessa avrà valore puramente indicativo.

Una festa, per essere considerata importante, dovrà avere una buona distribuzione su tutti gli indicatori realizzati: è insufficiente presentare dei picchi ed bassi punteggi negli altri indicatori riportati. Questo è il motivo per cui non ci si può affidare ad una misurazione quantitativa dei valori presenti nella manifestazione: la somma algebrica, infatti, non risulterebbe significativa.

Nelle Tabelle riportate, i 5 numeri equivalgono a 5 giudizi di valore: 1=insufficiente; 2=sufficiente; 3=più che sufficiente; 4=buono; 5=ottimo.

Di seguito prima verranno analizzate le dieci *feste religiose* e poi le *feste non religiose*.

#### Acciaroli: *il Canto delle Confraternite*

(Abitanti: 2.708 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: Alento-Monte Stella - Distanze da Salerno: Km.93 - da Napoli: Km.153 - periodo di svolgimento: **Venerdì Santo**)

Ad Acciaroli, ma anche in altri paesi, il Venerdì Santo avviene la rappresentazione delle Confraternite e dei loro Canti che rendono omaggio ai "Sepolcri": si tratta di vere e proprie competizioni canore ed odi religiose inneggianti la vita e la passione di Cristo, della Madonna

e dei Santi. Il Canto, sia quello religioso che profano, è molto importante e diffuso in questa zona: le fasi del rito sacro contengono l'espressione più genuina di una profonda pietà popolare.

I Confratelli, con le insegne e le divise del proprio borgo, si recano in processione prima nelle chiese dei casali vicini e poi terminano i loro canti nella propria parrocchia.

L'origine delle Confraternite risale al XII secolo, quando si iniziano a formare le prime comunità religiose di laici, ma solo alla fine del XV secolo si consolidano nel territorio. I Confratelli, *Cumprati*, estrinsecano la loro attività in prevalenza nei momenti in cui le manifestazioni religiose coinvolgono tutto il paese: feste patronali, accompagnamento dei defunti in corteo al cimitero. I Confratelli indossano un camice e un cappuccio bianco, un corto mantello detto "mozzetto". Il Consiglio degli anziani è detto dei "mazzieri": sono coloro che portano un bastone durante le solenni cerimonie.

Tab.1 (Acciaroli: *Il Canto delle Confraternite*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>		x				2
<b>Comportamenti rituali</b>					x	5
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
TOTALE	-	2	12	16	5	<b>35</b>

Ad Acciaroli, il *Canto delle Confraternite* è conosciuto e pubblicizzato e, a differenza di altre manifestazioni religiose, processioni e pellegrinaggi, richiede una certa organizzazione. Le forme espressive, il canto soprattutto ma anche il senso della drammatizzazione, sono molto importanti. Si tratta di una festa che assume un certo rilievo in termini socio-economici e di partecipazione di pubblico.

#### Prignano: l'Opera "ri Turchi"

(Abitanti: 883 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Alento-Monte Stella - Distanze da Salerno: Km.62 - da Napoli: Km.122 - periodo di svolgimento: **lunedì in Albis**)



L'Opera "ri Turchi" a Prignano è costituita da due rappresentazioni teatrali che riproducono episodi della vita di S. Nicola. La prima pièce è quella di un oste che offre al Santo carne molto tenera e conservata sotto sale. S. Nicola solleva il telo e benedice il contenuto: ritornano così in vita tre fanciulli fatti a fette dall'oste. La rappresentazione con umorismo mette in scena la condanna dell'oste che però, eludendo la sorveglianza, riesce a fuggire. Allora viene giustiziato il castellano che avrebbe dovuto badare al taverniere. Successivamente, si propone la scena di una tavola imbandita: il giovane Diodato, schiavo dei Turchi a Costantinopoli, deve servire le ricche pietanze. Il Gran Turco invita il giovane a mangiare con loro, ma questi rifiuta in modo sdegnoso, in quanto al suo paese ricorre la festa di S. Nicola ed è dunque tempo di penitenza. Il Gran Turco chiede al giovane: "Perché questo Santo, se è tanto miracoloso, non ti salva dalla schiavitù?". Appare allora un angelo che porta in salvo Diodato. A Prignano, l'Opera "ri Turchi" è particolarmente sentita. Si tratta certamente della commistione di alcuni elementi pagani ed altri legati alla religiosità popolare, ma la rappresentazione costituisce il momento in cui i legami comunitari si saldano e fanno presa su tutta la popolazione.

Tab.2 (Prignano: *l'Opera 'ri Turchi*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>					x	5
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>			x			3
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>		x				2
<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
TOTALE	-	2	18	8	5	<b>33</b>

L'idea di tale rappresentazione (*l'Opera 'ri Turchi*) è notevole, meno la partecipazione di pubblico anche a causa della collocazione geografica del paese e del periodo in cui si svolge. Di rilievo sono i comportamenti e le funzioni rituali e molto importante il senso della rappresentazione scenica.

Rutino: *la Sacra Rappresentazione*

(Abitanti: 979 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Alento-Monte Stella - Distanze da Salerno: Km.68 - da Napoli: Km.128 - periodo di svolgimento: **8 maggio**)

La *Sacra Rappresentazione*, meglio conosciuta come "il Volo dell'Angelo", mette in scena il duello tra l'angelo e il diavolo, con dialoghi tratti dal "Paradiso Perduto" di Milton, un dramma seicentesco.

Il giorno della festa, l'angelo, accompagnato per le strade dalla folla, indossa un costume bianco e porta l'elmo e la spada: è pronto ad affrontare il male. Si avvicina piano piano alla chiesa, vi entra e nei pressi dell'altare saluta i sacri lembi ed i luoghi cari al Divino. Il parroco celebra la messa, i chierichetti salutano l'angelo. L'effigie del Santo e la statua sono portati in processione per le vie del paese. Tutti partecipano all'evento. Ci si ferma in un luogo stabilito: è il tempo dei fuochi visibili in cielo. La processione prosegue per il paese.

La manifestazione, ispirata a valori religiosi ed a forme popolari, culmina in un dramma che pur sempre propone il messaggio evangelico: la vittoria del bene sul male è la componente principale, ma anche l'incitamento a credere nel divino, a rafforzare la fede, a scacciare Satana negli inferi.

L'angelo, che vuole proteggere il paese e la gente, accetta la "pugna", la battaglia. E' osannato dalla folla perché ha osato sfidato il male. Come prevedibile c'è la vittoria finale.

Tab.3 (Rutino: *la Sacra Rappresentazione*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>					x	5
<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>			x			3
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	-	6	24	10	<b>40</b>

La *Sacra Rappresentazione* è un buon esempio di manifestazione. La proposizione dei dialoghi di Milton fa valutare la festa in modo molto lusinghiero. La rappresentazione scenica è importante, come pure i contenuti culturali, nonostante si tratti di festa religiosa comunque differente rispetto a processioni e pellegrinaggi. Non è molto importante il rilievo economico, soprattutto perché si tende a privilegiare il senso del sacro e la dedizione al Santo Michele.

### Novi Velia: il Pellegrinaggio al Sacro Monte

(Abitanti: 2.100 - Zona Altimetrica: montagna interna - Comunità Montana: Gelbison-Cervati - Distanze da Salerno: Km.93 - da Napoli: Km.153 - periodo di svolgimento: **da Maggio ad Ottobre**)

Il Santuario, specie quello sito sul *Sacro Monte* di Novi Velia, ha sempre rappresentato per il pellegrino un alto momento di fede e di profonda libertà interiore. Quando la gente partiva per i Santuari camminando a volte per giorni e notti, pernottando all'addiaccio con il poco cibo raccolto in un grande fazzoletto, si riscontrava una intensa commozione. Le immagini ricordo della Madonna portate al ritorno erano il segno di un momento di grazia intensamente vissuto e del quale si voleva rendere compartecipi gli altri.

Il Santuario del *Sacro Monte* esisteva intorno al mille e la fondazione è attribuibile ai monaci basiliani per due ragioni: una nicchia scoperta dai pastori è rivolta verso oriente (era il modo di fare degli asceti che provenivano da quelle regioni); la statua della Madonna che ha caratteristiche orientali.

Una leggenda narra che si stava costruendo la statua dedicata alla Madonna in un luogo da lei non gradito. Infatti, tutto ciò che veniva costruito di giorno crollava misteriosamente di notte. Una domenica mattina la Madonna comunicò ad alcuni pastori: "Chi vuol vedere Maria sopra al Monte deve salire!". Andarono sulla montagna e la trovarono seduta sopra un faggio. E proprio sul tronco di un faggio è stata scolpita la sua statua.

Tab.4 (Novi Velia: *il Pellegrinaggio al Sacro Monte*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>		x				2
<b>Rappresentazione scenica</b>			x			3
<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>					x	5
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>			x			3
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	1	2	9	16	5	<b>33</b>

Il *Pellegrinaggio al Sacro Monte* è uno dei rari esempi di questo tipo di rituale che ancora si svolge nel territorio. Si nota una buona partecipazione di fedeli, anche in considerazione del fatto che il Santuario è aperto da maggio ad ottobre. I comportamenti rituali sono importanti ed ancora si verificano significative attestazioni di fede.

### Licusati: la Festa dell'Annunziata

(Abitanti: 7.123 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Lambro-Mingardo - Distanze da Salerno: Km.131 - da Napoli: Km.191 - periodo di svolgimento: **16/18 maggio**)

Il Santuario dedicato alla Madonna, luogo simbolico che vede la chiusura della festa, è stato fondato dai monaci basiliani nel XIII secolo, dopo che essi avevano già edificato un'Abbazia dedicata a S. Pietro. La festa, particolarmente attesa dalla popolazione, che dura tre giorni (dal 16 al 18 maggio), è molto legata agli ex voto fatti per grazia ricevuta. L'ex voto è un fenomeno che ha investito tutta la Cristianità, la religione e le tradizioni popolari. Si può documentare attraverso tavolette a pittura, cere, ricami e metalli preziosi.

Il Santuario, infatti, è pieno di ex voto, riproduzione di occhi, braccia, gambe, seni, dipinti e sculture, oltre che di didascalie e tavolette che spiegano gli avvenimenti.

La festa prevede, oltre al giorno in cui si tiene la solenne processione, un'antivigilia e una vigilia, i momenti dedicati alla preparazione. Ma già molti giorni prima inizia il novenario (la richiesta di grazia alla Madonna).

La processione è densa di segni esteriori: dinanzi alla statua sfilano le vergini che indossano un abito con il richiamo del bianco, simbolo di purezza. Le suore si occupano di regolare le fila delle ragazze. Alla processione aderiscono persone che camminano scalze in segno di penitenza, mentre altre portano le "cente", a forma di vele o con i ceri disposti a raggiera.

Tab.5 (Licusati: la Festa dell'Annunziata)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
INDICATORI						
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>		x				2
<b>Rappresentazione scenica</b>			x			3
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>		x				2
<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
TOTALE	1	4	15	8	-	<b>28</b>

La Festa dell'Annunziata consente l'utilizzo di simboli e riti ("ex voto", la processione con le "cente" ed i "novenari" di preghiera). Purtroppo la partecipazione non è molto significativa

come in passato ed il rilievo dell'evento non è tale come potrebbero lasciare intendere i rituali ancora praticati.

Acquavella: la Madonna delle Grazie

(Abitanti: 4.616 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Alento-Monte Stella - Distanze da Salerno: Km.89 - da Napoli: Km.149 - periodo di svolgimento: **1/4 luglio**)

Nei primi giorni di luglio, ad Acquavella, si celebrano i solenni festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie. Ogni cinque anni la festa assume notevole rilevanza per la presenza di tanti emigranti. Il 1° luglio, la vigilia, partendo di solito dal rione "Salve Regina", si portano le "cente" in chiesa, dove si celebrano i vesperi, l'omelia e la notte si fa la veglia di preghiera.

Si compiono tre giri all'interno del luogo sacro, come accade per la Madonna del Monte. Alcuni vanno scalzi, altri indossano abiti tradizionali: tutto ciò avviene soprattutto da due anni, da quando si è intensificato il culto. Il 2 luglio si offrono corone d'oro, anche se il valore è soprattutto simbolico. I loro padri negli anni trenta offrirono tutti gli ori che disponevano in casa per acquistare le corone della Madonna e del Bambino, oltre che i loro ornamenti rubati. Ci vollero cinque anni per riportare all'antico splendore la Madonna delle Grazie: per questo ogni cinque anni si celebra la funzione solenne.

La Madonna è molto venerata per via dei miracoli che avrebbe realizzato. Si narra che nel settecento la Madonna fece apparire sul suo volto lacrime di sangue e tracce di sudore. Quel sangue fu raccolto con batuffoli di cotone che si conservano ancora oggi in una teca d'argento.

Tab.6 (Acquavella: la Festa della Madonna delle Grazie)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>			x			3
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>					x	5
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
<b>TOTALE</b>	1	-	15	12	5	<b>33</b>

La *Festa della Madonna delle Grazie* prevede una rilevanza dell'evento ed un positiva valutazione del comportamento rituale. La Madonna, che in paese è molto venerata, di recente ha visto un incremento dei motivi festivi. Le "cente" e la processione, che vede molti fedeli incedere scalzi in segno di penitenza, consentono di valutare un recupero del rito tradizionale.

Capaccio: *Il Pellegrinaggio alla Madonna del Granato*

(Abitanti: 20.187 - Zona Altimetrica: pianura - Comunità Montana: Calore salernitano - Distanze da Salerno: Km.53 - da Napoli: Km.113 - periodo di svolgimento: **15 agosto**)

Il Santuario della Madonna del Granato, costruito almeno mille anni fa, è una grande testimonianza della fede religiosa.

Il Santuario è dedicato alla Vergine Maria e la quasi totalità degli studiosi ha collegato il culto di Hera Argiva a quello della Madonna. La statua oggetto di culto è la Madonna che in un braccio regge il bambino ed in una mano la melagrana. La melagrana infatti è simbolo di fecondità ed il culto pagano perdura anche in seguito all'avvento dei cristiani.

Oggi, due sono le importanti manifestazioni che si tengono al Santuario: il 2 maggio, considerato il giorno della "Incoronazione di Maria" da parte della tradizione popolare, mentre in effetti si tratta della "Riconsacrazione" per la liturgia; il 15 agosto, quando si festeggia l'"Assunzione della Beata Vergine Maria".

In agosto, la processione si spinge fino alla località Pianta S. Paolo, per rinsaldare un legame con la comunità che è più numerosa nella zona pianeggiante. La statua è poi accompagnata al Santuario con luminarie e fiaccole. La mattina si celebrano una serie di messe, mentre verso sera si svolge la solenne processione.

Tab.7 (Capaccio: *il Pellegrinaggio alla Madonna del Granato*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>		x				2
<b>Organizzazione</b>	x					1
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
<b>TOTALE</b>	2	2	12	12	-	<b>29</b>

Il *Santuario della Madonna del Granato* ha una antichissima storia ed un lungo periodo di recupero architettonico, i cui lavori non sono ancora del tutto completati. Negli ultimi tempi si è reintrodotta il momento legato al pellegrinaggio con luminarie, che prevede un lungo giro nelle tante località situate alle pendici del Monte su cui è situata Capaccio. L'evento non è ancora del tutto valorizzato, anche vi sono i presupposti per farlo, dal momento che il Santuario è aperto tutto l'anno alle preghiere dei fedeli.

Lentiscosa: la festa di Santa Rosalia

(Abitanti: 7.123 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Lambro-Mingardo - Distanze da Salerno: Km.131 - da Napoli: Km.191 - periodo di svolgimento: **1/4 settembre**)

La festa che si tiene a Lentiscosa è una grossa manifestazione legata ad importanti riti religiosi: si festeggia il 15 luglio ed in modo solenne il 4 settembre.

L'importante festa di settembre inizia il 25 agosto con il solenne novenario. Esistono due riti: il religioso ed il civile. Il primo vede una serie di funzioni liturgiche in onore degli emigranti (1 settembre), dei caduti (3 settembre) e della Santa, il 4 settembre che è anche la data della grande processione per le vie del paese che dura, tra riti e canti, 3-4 ore. Il programma civile prevede animazioni musicali, la sagra delle melanzane ed i famosi fuochi d'artificio. Il momento più intenso è però quello dei riti religiosi che si concretizzano nella notte tra il 3 e 4 settembre in una serie di canti, composti dagli abitanti di Lentiscosa, inneggianti la virtù e la solitudine di Santa Rosalia ed invocanti il suo intervento per superare le sofferenze e le difficoltà della vita.

Il Santuario dedicato a S. Rosalia è dotato di organo, di un trono dove è posta la Santa e di un altare. In una saletta attigua alla chiesa si trovano gli ex voto: alcune rappresentazioni di miracoli, reliquie in oro e argento, foto di persone miracolate ed i vestiti che le signore indossano in occasione delle processioni. Gli abiti monacali di Santa Rosalia sono portati da alcune donne fino alla morte.

Tab.8 (Lentiscosa: la Festa di S. Rosalia)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>INDICATORI</b>						
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>					x	5
<b>Funzioni rituali</b>					x	5
<b>Rilievo economico</b>				x		4

<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
<b>TOTALE</b>	1	-	3	24	10	<b>38</b>

La *Festa di S. Rosalia* è un evento molto sentito, che vede una notevole partecipazione di pubblico. Molti riti e momenti penitenziali attestano la profonda devozione per la Santa. Di rilievo l'aspetto economico legato alla festa che prevede una grossa partecipazione di emigranti.

#### Castel S. Lorenzo: le Solenni celebrazioni

(Abitanti: 3.078 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Calore salernitano - Distanze da Salerno: Km.68 - da Napoli: Km.128 - periodo di svolgimento: **S. Giovanni Battista 24 giugno, SS. Cosma e Damiano 27 settembre.**)

Il 24 giugno si festeggia S. Giovanni Battista, il 27 settembre i SS. Cosma e Damiano. In tutte e due le ricorrenze si celebrano "novene" in onore dei Santi, durante i nove giorni precedenti. Qualcosa di particolare avviene durante le "novene": si tratta del racconto della vita dei Santi festeggiati, intercalato dalle preghiere. La festa dei SS. Cosma e Damiano è considerata più importante, soprattutto per la presenza di numerosi fedeli, che portano le "cente" e sostano in paese durante la notte. Si inizia con la fiera il 24 (in giugno la fiera si tiene la vigilia) e poi si resta in attesa dei pellegrini che provengono dai paesi limitrofi.

Nel giorno della festa le celebrazioni liturgiche iniziano fin dalle 6:30-7:00. I cinque Santi, tutti quelli venerati in paese, sono portati alla Chiesa Madre e disposti in quest'ordine: S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Borgia, i Santi Cosma e Damiano ed infine il patrono, S. Giovanni.

Fino a pochi anni fa, ori e tante "cente" arricchivano il rito: non mancavano poi le persone che, scalze in segno di devozione, partecipavano alla manifestazione, vestiti in alcuni casi con gli abiti dei santi. Gli esempi di ex voto sono ancora in uso e vengono custoditi in chiesa. Oggi il vescovo cerca di ridimensionare le forme espressive in contrasto con la dottrina ufficiale.

Tab.9 (Castel S. Lorenzo: *le Solenni Celebrazioni*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>INDICATORI</b>						
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>	x					1
<b>Comportamenti rituali</b>					x	5
<b>Funzioni rituali</b>				x		4
<b>Rilievo economico</b>				x		4



<b>Condivisione e adesione</b>			x			3
TOTALE	1	-	9	20	5	<b>35</b>

Le *Solenni Celebrazioni* di Castel S. Lorenzo, un grosso centro noto per l'economia vinicola, assumono rilievo per la partecipazione del pubblico e per il coinvolgimento di tutti i Santi le cui statue, in processione nelle varie ricorrenze, attraversano le strade del paese seguite da una notevole folla di fedeli che intona canti e preghiere. I comportamenti rituali assumono particolare importanza rispetto ad elementi organizzativi e culturali.

### Trentinara: *il Presepe vivente*

(Abitanti: 1.854 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Calore salernitano - Distanze da Salerno: Km.59 - da Napoli: Km.119 - periodo di svolgimento: **25 dicembre e 6 gennaio**)

L'antico centro alle porte del Cilento, di circa 2000 abitanti ed a m.600 s.l.m., celebra da alcuni anni uno dei più grandi presepi della Campania, per numero di figuranti.

La manifestazione si tiene nella piazza S. Nicola e nelle strade che portano ad essa. Lungo l'itinerario in alcuni scantinati sono state ricavate antiche botteghe allestite come duemila anni fa: il percorso vede la presenza di palme e torce e sembra avvolto in un alone di mistica religiosità.

I 150 figuranti dell'edizione del 1998, tutti in rigorosamente vestiti con abiti d'epoca ed impegnati nelle più disparate attività, danno l'impressione di un ritorno all'epoca in cui un evento rilevante finirà per coinvolgere tutti e segnare il futuro: la nascita di Cristo.

L'inizio della manifestazione è la sfilata di Erode, consorte e soldati per le vie cittadine in costumi antichi, mentre in piazza è un fervore di attività: il ciabattino, il fabbro, il falegname, lo spaccalegna, il panettiere, il fruttivendolo, il maestro ceramico che lavora la terracotta, il bottaio che realizza i contenitori per il vino. Rappresentazioni di vita vissuta, quali il riempire le brocche dal pozzo da parte delle donne, la preparazione di pasta fatta in casa da parte di esperte signore, sono alcune delle manifestazioni che un'attenta regia cura nei particolari più interessanti. I personaggi sono scelti anche in funzione della mimica e dei gesti che compiono.

Tab.10 (Trentinara: *il Presepe Vivente*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>INDICATORI</b>						
<b>Rilevanza dell'evento</b>				x		4
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>					x	5
<b>Partecipazione attiva</b>					x	5
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>			x			3
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4

<b>Funzioni rituali</b>					x	5
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	-	3	24	15	<b>42</b>

Il *Presepe Vivente* di Trentinara, a differenza delle altre feste religiose, è caratterizzato da contenuti culturali, canti e musiche che conferiscono all'evento un importante rilievo. Anche l'organizzazione, nonostante le difficoltà, è accorta nel mettere in scena e far funzionare la rappresentazione.

### Agropoli: l'Assalto dei Turchi

(Abitanti: 19.065 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: / - Distanze da Salerno: Km.56 - da Napoli: Km.116 - periodo di svolgimento: **29 giugno**)

La manifestazione dell'*Assalto dei Turchi* intende ricordare le azioni barbaresche compiute nel cinquecento sulle coste cilentane. Allora il conflitto Islam-Cristianesimo diede luogo ad una serie di incursioni saracene che avevano lo scopo di saccheggiare il territorio costiero, anche se sovente i Turchi si spingevano fin nelle zone interne. Gli abitanti del Cilento cercarono le più disparate forme di difesa per resistere agli assalti: le torri difensive che si trovano lungo la costa stanno proprio ad attestare queste continue e devastanti battaglie.

Nel borgo medioevale viene riproposto l'*Assalto dei Turchi* che avvenne nel 1629. In quella data, settecento Turchi sbarcati sulla spiaggia di Agropoli penetrarono di sera nel borgo. Gli abitanti riuscirono a resistere per tutta la notte ed il giorno dopo, con l'aiuto delle genti di altri paesi, misero in fuga gli assalitori che subirono numerose perdite.

Attori e personaggi in costume ripropongono l'evento, realizzano un corteo per le vie della città e concludono con un simbolico incendio del Castello.

Il periodico appuntamento di Agropoli è importante per il turismo e per la cultura locale ed il riproporlo è anche il giusto modo di riscoprire la storia e la società del passato.

Tab.11 (Agropoli: *l'Assalto dei Turchi*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>INDICATORI</b>						
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4

<b>Contenuti culturali</b>			x			3
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>					x	5
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	-	15	16	5	<b>36</b>

L'idea della festa è importante, la partecipazione del pubblico di rilievo; meno risulta soddisfacente l'organizzazione e la presenza degli attori. Agropoli, una cittadina che potrebbe meglio sfruttare le sue risorse storico-culturali, deve cercare di superare una dimensione legata essenzialmente al consumo del turismo.

#### Vallo della Lucania: *i Moti del 1828*

(Abitanti: 8.630 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Gelbison-Cervati - Distanze da Salerno: Km.89 - da Napoli: Km.149 - periodo di svolgimento: **17/19 luglio**)

Importante è la manifestazione sui moti del 1828 nel Cilento. Tale rievocazione acquisisce significative caratteristiche storiche sia in quanto vengono rappresentati scorci di vita dell'ottocento, sia perché si ripropongono le gesta di coloro che hanno cercato di opporsi all'oppressione ed al dominio di pochi, con l'auspicio di modificare le misere condizioni di vita.

Il 28 giugno del 1828 proprio questa terra, considerata ideale per l'isolamento e la mancanza di vie di comunicazione, prese l'iniziativa per reclamare dalla monarchia borbonica la concessione della Costituzione.

Vallo della Lucania ricorda quei momenti di storia attraverso tre fasi che coincidono con i tre giorni rievocativi: la mostra e la presentazione della manifestazione, il giorno 17; la sfilata in tutto il centro cittadino con oltre duecento figuranti, tutti vestiti in abiti ottocenteschi, dalle 19:00 alle 21:00 del 18; la conclusione della festa con la divulgazione di momenti di storia locale, di video celebrativi e di rappresentazioni teatrali, il 19 luglio.

La manifestazione è riproposta ogni anno e permette al numeroso pubblico di conoscere ed apprezzare le antiche gesta dei cilentani, che si distinsero in difesa della loro terra e della loro libertà.

Tab.12 (Vallo della Lucania: *i Moti del 1828*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>					x	5
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>					x	5
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3

<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>				x		4
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>					x	5
TOTALE	-	-	6	16	20	<b>42</b>

La rappresentazione dei *Moti del 1828* è un evento che racchiude ottimi contenuti culturali, oltre che una rilevante organizzazione scenica. Si tratta di una manifestazione molto bella per la memoria storica e l'aspetto divulgativo di una "rivoluzione" non conosciuta da tutti. La partecipazione del pubblico conferisce all'evento un notevole rilievo.

Sapri: la Rievocazione di Pisacane

(Abitanti: 7.167 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: Bussento - Distanze da Salerno: Km.151 - da Napoli: Km.211 - periodo di svolgimento: **prima quindicina di agosto**)

Sapri è nota in tutta Italia per la tragica e sfortunata spedizione di Carlo Pisacane che fu di breve durata (25 giugno-1 luglio 1857) e soprattutto per i versi della ballata *La spigolatrice di Sapri* del poeta risorgimentale Luigi Mercantini.

Oggi la città guarda al "turismo culturale" proprio celebrando la storica vicenda dei "trecento giovani", comandati da un capitano coraggioso. Le rievocazioni storiche vengono arricchite da una serie di manifestazioni culturali, legate ad incontri e dibattiti, a momenti di spettacolo.

Sapri non dimentica Carlo Pisacane e lo considera tra i Padri "nobili" della città. In occasione delle rievocazioni, vengono scelti alcuni scritti del Pisacane e presentati i suoi pensieri precursori dei valori civili e democratici.

Nei primi anni novanta, si è tenuto un lungo "Processo alla Storia", riproposto in varie edizioni della Rievocazione, per valutare il grado di coinvolgimento da parte delle popolazioni locali nell'ostacolare il progetto di Pisacane. Molti documenti storici si sono sovrapposti per dimostrare la non riuscita dell'operazione di sollevazione popolare; si sono richiesti supplementi di indagine e lunghe dispute anche sulla stampa locale e nazionale al fine di riuscire a scrivere una verità definitiva.

Tab.13 (Sapri: *la Rievocazione di Pisacane*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE						
	INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>						x	5
<b>Organizzazione</b>					x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>					x		4

<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>			x			3
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>					x	5
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
<b>TOTALE</b>	-	-	9	16	15	<b>40</b>

La *Rievocazione di Pisacane* è un altro esempio di manifestazione che vuole rivalutare il passato, anche se negli ultimi tempi l'organizzazione non ha proposto idee come quelle del "Processo alla storia" dei primi anni novanta. Ottimi sono comunque i contenuti culturali e la partecipazione di pubblico.

#### S. Giovanni a Piro: *il Palio delle Contrade*

(Abitanti: 4.403 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: Lambro-Mingardo - Distanze da Salerno: Km.153 - da Napoli: Km.213 - periodo di svolgimento: **periodo di Ferragosto**)

S. Giovanni a Piro è il paese degli archi, delle stradine strette, delle scale e balaustre, dei comignoli merlati, dei portali e delle fontane. E proprio in questo scenario si realizza il suggestivo "Palio delle Contrade", caratterizzato da giochi tradizionali e momenti di festa.

La prima edizione della festa si è svolta a ridosso del ferragosto ed ha visto la sfida di quattro quartieri del capoluogo: *Tornito, Ponte, Capo la Scala e Paese*. Le squadre si sono affrontate nei giochi: "mazza e pivuzo", "zompa 'ncuollo", "corsa con gli asini", etc... Ogni contrada ha gareggiato in difesa del suo vessillo, dei propri colori. L'interesse è quello di far nascere una grossa manifestazione intorno al "Cenobio Basiliano". Questa importante risorsa, infatti, permette di riscoprire la cultura ed i momenti aggregativi, che sono volti alla leale competizione tra paese e zone periferiche con l'intento di sensibilizzare residenti, emigranti e turisti.

Il Cenobio o Badia Basiliana, fondato in Contrada Ceraseto dai Padri dell'Ordine di S. Basilio Magno, i monaci italo-greci venuti dall'Epiro al tempo della lotta iconoclasta, ebbe una giurisdizione autonoma in campo spirituale e temporale. Dopo aver eretto il Cenobio e la chiesa di S. Giovanni Battista, pensando alla difesa dalle incursioni barbaresche, i monaci costruirono un castello merlato di circa m.15 che serviva come vedetta e difesa.

Tab.14 (S. Giovanni a Piro: *il Palio delle Contrade*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE						
	INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x				3
<b>Organizzazione</b>			x				3
<b>Rappresentazione scenica</b>			x				3

<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>		x				2
<b>Comportamenti rituali</b>			x			3
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
<b>TOTALE</b>	-	2	15	16	-	<b>33</b>

Il *Palio delle Contrade* è una festa scelta per incoraggiare lo spirito di riproposizione di un sano antagonismo tra i rioni del paese. La gara è differente rispetto alle altre manifestazioni per contenuti, anche se si potrebbe dare maggior rilievo all'evento in considerazione dell'afflusso di turisti ed emigranti che in agosto sono presenti nella zona.

Teggiano: la Festa della principessa Costanza

(Abitanti: 8.399 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Vallo di Diano - Distanze da Salerno: Km.96 - da Napoli: Km.156 - periodo di svolgimento: **16/18 agosto**)

La *festa della principessa Costanza* (riproposizione del matrimonio tra Costanza da Montefeltro e Antonello Sanseverino) è un evento che caratterizza molto una cittadina che conobbe con i Sanseverino lo splendore; è sede di vescovado, ricca di chiese famose ed importanti. Intorno a queste risorse ruota l'organizzazione, il tentativo di far rivivere in tre giorni l'esperienza medievale, la vita di allora, i costumi e la cucina tipici.

Sorta come sagra e ripresasi in seguito la tradizione storico-artistica, la festa assume oggi sempre più i connotati culturali, anche se la cultura è espressa anche da antichi e prelibati piatti, una commistione tra antico e moderno, forse per non caratterizzare eccessivamente i gusti. Nei giorni 16-18 agosto si rappresenta con costumi d'epoca il matrimonio dei principi cui partecipano i nobili, mentre sullo sfondo si trova il popolo. Si parte dal Castello dei Sanseverino: il corteo sfila con principi e nobili attraversando il paese, percorre il centro storico dove sono attrezzate botteghe artigianali e dove si trovano le famose taverne con i piatti tipici.

Alla festa di agosto, sono rappresentati gli abitanti del passato ma soprattutto i luoghi del centro medievale aperti, le chiese custodi di rare ed antiche opere d'arte visitabili per l'occasione dal pubblico.

Tab.15 (Teggiano: la Festa della principessa Costanza)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>INDICATORI</b>						
<b>Rilevanza dell'evento</b>					x	5
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4

<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>					x	5
<b>Contenuti culturali</b>				x		4
<b>Comportamenti rituali</b>			x			3
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>					x	5
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	-	6	20	15	<b>41</b>

La *Festa della principessa Costanza* è ormai una manifestazione conosciuta da tutti, che vede enorme affluenza di persone provenienti da ogni luogo. La maggior intuizione è stata quella di coniugare la rievocazione storica con la degustazione di piatti tipici. Considerevole è il rilievo economico.

Palinuro: la Notte del Mito

(Abitanti: 4.956 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: Lambro-Mingardo - Distanze da Salerno: Km.113 - da Napoli: Km.173 - periodo di svolgimento: **23 agosto**)

La "Notte del mito" fino a qualche anno fa rappresentava per Palinuro un grande avvenimento estivo: sulla spiaggia, figuranti vestiti in abiti greci ed imbarcazioni dell'epoca davano luogo alla rappresentazione più importante di tutto il Cilento, con migliaia di turisti che non intendevano perdere la storica occasione.

Negli ultimi anni, però, la manifestazione si è tramutata nel "Mito festival", poi ha acquisito una sua connotazione storico-culturale tramutando le rievocazioni omeriche in spettacoli teatrali.

La rappresentazione si tiene presso il "Ciclope" il 23 agosto, quando il caos conseguente al periodo ferragostano lascia il posto a giorni più tranquilli. Allora si può guardare alla cultura e dedicarsi a pièces teatrali proposte in anticipo in tutta la costa: Paestum, Agropoli, Ascea, Camerota, Palinuro, Sapri. Si tratta di spettacoli itineranti.

Una parte della manifestazione riguarda il classico, poi segue lo spettacolo teatrale vero e proprio. Si tratta per lo più di adattamenti della leggenda greca, del viaggio di Ulisse: l'incontro con Nausica, Calipso, la Maga Circe.

Una parte più moderna concerne attrazioni e discoteca, un modo per catturare l'attenzione dei giovani, per coniugare il mito con la modernità.

Tab.16 (Palinuro: *la Notte del Mito*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					TOTALE
	1	2	3	4	5	
INDICATORI						
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>			x			3

<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>					x	5
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>			x			3
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>					x	5
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	-	15	8	15	<b>38</b>

La *Notte del Mito* non ha l'importanza di un tempo, quando veniva simulato lo sbarco dei greci sulle coste di Palinuro. E' rimasta la rappresentazione teatrale che oggi è di rilievo per il teatro itinerante lungo tutta la costa cilentana in luglio ed agosto. Partecipazione di pubblico, contenuti culturali e rilievo economico sono gli indicatori più importanti.

#### Cannalunga: la fiera della Frecagnòla

(Abitanti: 1.167 - Zona Altimetrica: montagna interna - Comunità Montana: Gelbison-Cervati - Distanze da Salerno: Km.93 - da Napoli: Km.153 - periodo di svolgimento: **IIa fine settimana di settembre**)

A Cannalunga in settembre si svolge la Fiera della *Frecagnola* (il termine indicava un luogo di grandi mangiate), da alcuni definita "Fiera del Cilento". Si tratta di una antica e rinomata Fiera che vede la partecipazione di persone provenienti da vari paesi, desiderose di cogliere e vivere le antiche usanze e la cultura locale.

Cannalunga ha una piazza caratteristica, chiusa ai suoi lati: c'è il palazzo Mongroveo simbolo dell'antico potere feudale e tutt'intorno si respira l'economia rurale (la capra, il castrato, il formaggio, le "chianche").

Due sono i momenti essenziali della Fiera: il mercato e l'antica cucina cannalonghese. Il mercato vede la vendita di prodotti di ogni genere: animali (maiali, pecore, capre, mucche ed asini) e prodotti tipici artigianali quali formaggi, il pane paesano, la carne di capra. La Fiera mette in esposizione le lavorazioni artigianali del ferro, del legno, della pietra ed i ricami.

Esistono ancora diverse persone che compiono queste attività per professione non solo per hobby, come la realizzazione delle zampogne fatte di acero (le campane) e di legno di ulivo (il fuso): le forme sono svariate ed ognuna riesce a realizzare suoni con differenti tonalità. Notevole è anche l'esposizione di antichi filatoi.

Tab.17 (Cannalunga: la Fiera della Frecagnòla)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					TOTALE
INDICATORI	1	2	3	4	5	
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3



<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>			x			3
<b>Partecipazione attiva</b>		x				2
<b>Partecipazione passiva</b>			x			3
<b>Contenuti culturali</b>				x		4
<b>Comportamenti rituali</b>			x			3
<b>Funzioni rituali</b>			x			3
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
<b>TOTALE</b>	-	2	18	12	-	<b>32</b>

Antico esempio di Fiera cilentana, la Fiera della *Frecagnòla* ha rilievo per la proposizione di prodotti agricoli ed artigianali. E' importante però che si facciano ulteriori sforzi organizzativi per rendere l'evento più rilevante e con una più consistente partecipazione di pubblico. Anche i prodotti andrebbero meglio offerti all'attenzione della gente, che è desiderosa di conoscere ed apprezzare gli esempi della cultura locale.

Roscigno: la Festa di Roscigno Vecchia

(Abitanti: 1.053 - Zona Altimetrica: collina interna - Comunità Montana: Alburni - Distanze da Salerno: Km.109 - da Napoli: Km.169 - periodo di svolgimento: **in settembre**)

Considerata da alcuni la "Pompei del duemila", Roscigno Vecchia è un centro storico abbandonato ad inizio secolo, quando una frana costrinse i suoi abitanti a trasferirsi più a monte. Il paese di Roscigno Vecchia è del settecento ed ha rappresentato alla fine degli anni ottanta e nei primi anni novanta un modello di ricerca ed un campo di sperimentazione per geologi, interessati alle questioni relative alle frane del territorio, ed architetti, per le strutture e le case in buono stato di conservazione.

Roscigno non è solo memoria storica ed arte, ma anche l'espressione più autentica della cultura contadina del territorio. Un Museo della Civiltà Contadina, la riproposizione degli antichi mestieri e delle lavorazioni di una volta, la valorizzazione dei prodotti tipici della terra sono gli elementi che anno dopo anno vengono riproposti ai primi di settembre quando la Festa raggiunge tutti i visitatori, quando la zona si popola di turisti e presenta varie iniziative culturali.

La Festa di settembre, che si tiene dal 1982, attesta attraverso momenti di incontro e dibattiti l'impegno e la ricerca. La visita all'antico borgo, le mostre, gli spettacoli teatrali, le riflessioni e gli studi sulla valorizzazione architettonica ed artistica dell'intera area costituiscono occasioni di svago, ma anche di rilancio culturale e turistico.

Tab.18 (Roscigno: *la Festa di Roscigno Vecchia*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE

<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>			x			3
<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>	x					1
<b>Funzioni rituali</b>		x				2
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	1	2	6	20	5	<b>34</b>

La *Festa di Roscigno Vecchia* qualche anno fa era più importante, soprattutto quando vi era un enorme interesse per gli studi geologici ed architettonici del vecchio paese abbandonato. Conserva ancora elevati contenuti culturali, anche se l'evento non ha più lo stesso valore del passato.

*Ascea-Velia: la Notte dei Focei*

(Abitanti: 5.363 - Zona Altimetrica: collina litoranea - Comunità Montana: Lambro-Mingardo - Distanze da Salerno: Km.94 - da Napoli: Km.154 - periodo di svolgimento: **in ottobre**)

La "Notte dei Focei", lo sbarco degli antichi fondatori di Velia, è una rappresentazione teatrale, con sullo sfondo musica e balletti classici, molto ben strutturata e curata nei minimi particolari dal punto di vista organizzativo. L'edizione del 1998 si è tenuta il 31 ottobre ed ha visto la presenza di un numero considerevole di persone.

Lo Sbarco, con costumi d'epoca, riproduce la notte del 535 a.C., quando i Focei giunsero, dopo varie peregrinazioni, sulle coste del territorio dell'attuale Velia, alla foce del fiume Alento. Essi provenivano dalla Jonia ed avevano abbandonato la loro città, Focea, per sfuggire al dominio persiano: pur non disponendo di particolari beni materiali, portarono con sé il loro spirito democratico, la loro cultura e la libertà.

L'incontro con le popolazioni autoctone fu pacifico: gli Enotri che abitavano l'interno del territorio e che compresero il livello di civiltà dei nuovi visitatori furono lieti di questa presenza. Vi fu uno scambio di doni ed una duratura convivenza non funestata da rivalità ed odi. Il simbolico ritorno alle origini, improntato su momenti di spettacolo, è il modo che si è voluto proporre per trasmettere alle nuove generazioni gli aspetti della loro storia che non si evincono dai libri a larga diffusione, ma si annidano negli scaffali polverosi degli studiosi locali.

Tab.19 (Ascea-Velia: *la Notte dei Focei*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE					
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE

<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>				x		4
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>				x		4
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>					x	5
<b>Comportamenti rituali</b>		x				2
<b>Funzioni rituali</b>		x				2
<b>Rilievo economico</b>				x		4
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
TOTALE	-	4	3	24	5	36

La *Notte dei Focei* ha subito un mancato riscontro di pubblico per il fatto che è stata realizzata in un periodo particolare (ottobre). L'organizzazione e la rappresentazione scenica paiono funzionare e, trattandosi di una festa dagli elevati contenuti culturali, certamente riuscirà a trovare il definitivo decollo.

#### Monte San Giacomo: alla Corte del barone Mazzacane

(Abitanti: 1.683 - Zona Altimetrica: montagna interna - Comunità Montana: Vallo di Diano - Distanze da Salerno: Km.105 - da Napoli: Km.165 - periodo di svolgimento: **29/30 dicembre**)

Il 29 e 30 dicembre 1998 si è tenuta la manifestazione: *Alla Corte del barone Mazzacane*, la prima rievocazione storica della presenza nel cinquecento a Monte S. Giacomo del barone ed una degustazione di piatti tipici.

Il percorso in cui si snoda la manifestazione è l'intero centro storico, circa un chilometro di vicoli, luoghi cari alla storia locale ed alla cultura popolare, che riscopre per l'occorrenza attrezzi degli antichi mestieri e momenti di vita del passato. Barone, baronessa e corte si integrano con monaci, popolazione ed occupazioni quotidiane nella piazza; nella rappresentazione sfilano per il paese 'u 'mpagliasegge, 'u scarparo, gli zampognari ed altri personaggi.

Lungo il percorso vi sono sei tappe gastronomiche dove si gustano: "cavatieddi e fasuli"; "pane e sauzicchi"; "le foglie", le verdure; "patane e puparuoli"; "i cavati". Infine, nella piazza Giovanni Amendola, di fronte alla Chiesa madre, si assaggia il piatto tipico del seicento: "patane e cicci". Si tratta di un cibo povero utilizzato in montagna quasi tutti i giorni quando i contadini si recavano a coltivare i terreni: "patate e cicci", infatti, anche se freddo veniva mescolato, condito e consumato. Solo la sera la famiglia poteva riunirsi attorno al camino e consumare la cena.

Tab.20 (Monte S. Giacomo: *alla Corte del barone Mazzacane*)

F.R. (festa religiosa)	SCALA DI VALUTAZIONE
------------------------	----------------------

INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza dell'evento</b>			x			3
<b>Organizzazione</b>			x			3
<b>Rappresentazione scenica</b>				x		4
<b>Partecipazione attiva</b>			x			3
<b>Partecipazione passiva</b>				x		4
<b>Contenuti culturali</b>			x			3
<b>Comportamenti rituali</b>		x				2
<b>Funzioni rituali</b>		x				2
<b>Rilievo economico</b>			x			3
<b>Condivisione e adesione</b>				x		4
<b>TOTALE</b>	-	4	15	12	-	<b>31</b>

Un discorso quasi analogo al precedente si può fare a proposito della manifestazione di Monte S. Giacomo, anche se in questo caso occorre meglio curare l'aspetto organizzativo. Molto bello è lo scenario naturale in cui si tiene la festa, l'antico centro storico che conserva rilevanti esempi artistici ed architettonici.

### CAPITOLO TERZO Le feste: indicatori di verifica

I momenti descrittivi e valutativi, che hanno contraddistinto il capitolo centrale del lavoro, hanno tracciato un significativo riscontro intorno ai dieci indicatori costruiti per lo studio delle venti feste. Da questi dati emergono già le peculiarità e le caratteristiche delle varie manifestazioni ed un punteggio totale distribuito tra i vari indicatori.

Esistono feste che presentano punteggi elevati per ciò che concerne elementi importanti, ma anche riscontri meno significativi rispetto ad altri aspetti.

E' possibile, allora, compiere un'astrazione tra questi dati? E' possibile comprendere quali siano le caratteristiche che consentano la riuscita della festa?

Gli elementi per poter affermare che una manifestazione è riuscita sono essenzialmente quelli della partecipazione del pubblico: quando, infatti, la gente si reca ad assistere all'evento festivo e mostra di apprezzarlo, la festa potrà consolidarsi e divenire importante.

Per realizzare ciò non si deve presentare un evento effimero, solo legato al consumo tout court; occorre che una manifestazione sia consolidata e che di anno in anno attragga con nuovi stimoli la popolazione. Ci deve essere, in sostanza, l'idea e la volontà di fare affermare quell'idea: cioè, organizzare la festa e consentire alla gente di poterla vivere nel migliore dei modi.

I dieci indicatori hanno permesso proprio di trovare tutti gli elementi caratterizzanti per far sviluppare l'idea della festa, proprio a partire dalla costruzione della rilevanza dell'evento e dall'organizzazione, per giungere a tutte le forme che consentano di vivere l'evento festivo.

Gli indicatori, in questo capitolo, sono stati messi a confronto per capire la distribuzione delle feste rispetto agli aspetti che sono significativi per la loro riuscita.

Si parte da un riepilogo dei dati per giungere al confronto degli stessi, che poi sono il supporto al controllo della significatività e della validità del metodo di ricerca utilizzato: l'osservazione e l'interpretazione delle manifestazioni più importanti che si svolgono nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano.

### RIEPILOGO DATI

INDICATORI											
FESTE	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	TOT.
<b>Acciaroli</b>	4	3	4	3	3	2	5	4	4	3	<b>35</b>
<b>Prignano</b>	3	3	5	3	3	3	4	4	2	3	<b>33</b>
<b>Rutino</b>	4	4	5	4	3	5	4	4	3	4	<b>40</b>
<b>Novi Velia</b>	3	2	3	4	4	1	5	4	3	4	<b>33</b>
<b>Licusati</b>	3	2	3	3	3	1	4	4	2	3	<b>28</b>
<b>Acquavella</b>	4	3	3	3	3	1	5	4	4	3	<b>33</b>
<b>Capaccio</b>	2	1	4	3	3	1	4	4	4	3	<b>29</b>
<b>Lentiscosa</b>	4	3	4	4	4	1	5	5	4	4	<b>38</b>
<b>Castel S. Lor.</b>	4	3	4	3	4	1	5	4	4	3	<b>35</b>
<b>Trentinara</b>	4	4	5	5	4	3	4	5	4	4	<b>42</b>
<b>Agropoli</b>	3	3	4	3	4	3	4	3	5	4	<b>36</b>
<b>Vallo Lucania</b>	5	4	5	3	4	5	4	3	4	5	<b>42</b>
<b>Sapri</b>	4	4	4	3	4	5	4	3	5	4	<b>40</b>
<b>S. Giov. Piro</b>	3	3	3	4	4	2	3	3	4	4	<b>33</b>
<b>Teggiano</b>	5	4	4	4	5	4	3	3	5	4	<b>41</b>
<b>Palinuro</b>	3	3	4	3	5	5	3	3	5	4	<b>38</b>

<b>Cannalunga</b>	3	3	3	2	3	4	3	3	4	4	<b>32</b>
<b>Roscigno</b>	3	4	3	4	4	5	1	2	4	4	<b>34</b>
<b>Ascea-Velia</b>	3	4	4	4	4	5	2	2	4	4	<b>36</b>
<b>Monte S. Giac.</b>	3	3	4	3	4	3	2	2	3	4	<b>31</b>

#### LEGENDA

- A - **Rilevanza dell'evento** (conoscenza da parte del pubblico e pubblicità).
- B - **Organizzazione** (impegno e funzionamento organizzativo).
- C - **Rappresentazione scenica** (riuscita della drammatizzazione).
- D - **Partecipazione attiva** (coinvolgimento degli attori nella festa).
- E - **Partecipazione passiva** (presenza senza essere coinvolti).
- F - **Contenuti culturali** (letteratura, storia, arte presenti nella festa).
- G - **Comportamenti rituali** (espressioni e gesti degli attori sociali).
- H - **Funzioni rituali** (legate alla manifestazione, all'evento).
- I - **Rilievo economico** (eventuale sviluppo economico rispetto all'evento).
- L - **Condivisione ed adesione** (giudizio positivo da parte del pubblico).

(I 5 numeri riportati in tabella equivalgono a 5 giudizi di valore:  
1=insufficiente; 2=sufficiente; 3=più che sufficiente; 4=buono; 5=ottimo).

Di seguito, verranno proposti alcuni riscontri che emergono dall'incrocio dei dati: si tratta di confrontare i dieci indicatori con i cinque giudizi di valore. In questo caso, le feste saranno accorpate tra loro e non verranno valutate nella loro specificità.

#### **(Quadro I) Frequenza delle feste in relazione ad indicatori e giudizi valutativi**

INDICATORI	GIUDIZI VALUTATIVI				
	1	2	3	4	5
<b>Rilevanza dell'evento</b>	0	1	<b>10</b>	7	2
<b>Organizzazione</b>	1	2	<b>10</b>	7	0
<b>Rappresentazione scenica</b>	0	0	<b>6</b>	<b>10</b>	4
<b>Partecipazione attiva</b>	0	1	<b>11</b>	7	1
<b>Partecipazione passiva</b>	0	0	<b>7</b>	<b>11</b>	2
<b>Contenuti culturali</b>	<b>6</b>	2	<b>4</b>	2	<b>6</b>
<b>Comportamenti rituali</b>	1	2	4	<b>8</b>	<b>5</b>
<b>Funzioni rituali</b>	0	3	<b>7</b>	<b>8</b>	2
<b>Rilievo economico</b>	0	2	3	<b>11</b>	<b>4</b>
<b>Condivisione ed adesione</b>	0	0	<b>6</b>	<b>13</b>	1

Nota: 1= insufficiente; 2= sufficiente; 3= più che sufficiente; 4= buono; 5= ottimo.

Il **Quadro I** è significativo rispetto alle frequenze con cui si manifestano le feste. Nel due giudizi di "insufficiente" e "sufficiente" non abbiamo una grande distribuzione di manifestazioni, tranne il caso dei *contenuti culturali*. Questo dato, che anche in seguito sarà valutato con attenzione, attesta che rispetto a tale indicatore esistono ben 6 feste su 20 che non presentano "rilevanza culturale".

Le feste sono quasi tutte distribuite tra i giudizi di "più che sufficiente" e "buono", anche se non sono da trascurare le 4 feste in cui è presente un "ottimo" sia per ciò che riguarda la *rappresentazione scenica* che il *rilievo economico*, le 5 in cui prevalgono i *comportamenti rituali* ed infine le 6 in cui sono prevalenti i *contenuti culturali*.

Se il **Quadro I** riporta le frequenze delle feste rispetto ai dieci indicatori, in seguito si mettono in relazione i vari indicatori nei casi in cui si manifesta una significativa presenza delle feste. Sono stati scelti i due giudizi che hanno la distribuzione maggiore.

Nel caso di A=*Rilevanza dell'evento* si sono considerati i giudizi 3 e 4 (tot.17), B=*Organizzazione* i giudizi 3 e 4 (tot.17), C=*Rappresentazione scenica* i giudizi 3 e 4 (tot.16), D=*Partecipazione attiva* i giudizi 3 e 4 (tot.18), E=*Partecipazione passiva* i giudizi 3 e 4 (tot.18), F=*Contenuti culturali* i giudizi 3 e 5 (tot.10), G=*Comportamenti rituali* i giudizi 4 e 5 (tot.13), H=*Funzioni rituali* i giudizi 3 e 4 (tot.15), I=*Rilievo economico* i giudizi 4 e 5 (tot.15), L=*Condivisione ed adesione* i giudizi 3 e 4 (tot.19).

Da segnalare che sono state prese in considerazione il 79% delle feste (quelle che ricadono entro i due giudizi maggiormente rappresentativi). Una analisi differente verrà fatta per i *Contenuti culturali* in una prossima tabella.

**(Quadro II) Distribuzione significativa delle feste in rapporto ai vari indicatori (risultati in %)**

INDICATORI	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
<b>A</b>	-	88,2	82,3	88,2	94,1	52,9	64,7	70,1	70,1	100
<b>B</b>	88,2	-	76,5	88,2	88,2	47,1	58,8	70,1	41,1	94,1
<b>C</b>	82,3	76,5	-	93,7	87,5	37,5	56,2	75,0	68,7	100
<b>D</b>	88,2	88,2	93,7	-	88,9	50,0	66,7	77,8	66,7	94,4
<b>E</b>	94,1	88,2	87,5	88,9	-	50,0	72,2	72,2	77,8	94,4

<b>F</b>	52,9	47,1	37,5	50,0	50,0	-	40,0	60,0	60,0	90,0
<b>G</b>	64,7	58,8	56,2	66,7	72,2	40,0	-	84,6	69,2	92,3
<b>H</b>	70,1	70,1	75,0	77,8	72,2	60,0	84,6	-	60,0	93,3
<b>I</b>	70,1	41,1	68,7	66,7	77,8	60,0	69,2	60,0	-	68,4
<b>L</b>	100	94,1	100	94,4	94,4	90,0	92,3	93,3	68,4	-

Dai dati così correlati emergono riscontri nelle relazioni tra i vari indicatori.

La rilevanza dell'evento è strettamente correlata con l'organizzazione (88,2%), con la condivisione ed adesione del pubblico (100%) e con la partecipazione attiva (88,2%) e passiva (94,1%). Differente è il rapporto con i comportamenti e le funzioni rituali (64,7% e 70,1%). In questi casi intervengono altri fattori che vengono spiegati attraverso la rilevazione qualitativa dei dati.

Una significativa relazione non esiste tra rilievo economico e organizzazione (41,2%), mentre le altre (rappresentazione scenica, partecipazione attiva e passiva, condivisione ed adesione= 76,5%, 88,2%, 88,2%, 94,1%) sono molto correlate. Le funzioni rituali sono significative e interconnesse con l'organizzazione (70,1%), mentre i comportamenti, che per lo più sono spontanei, non hanno una elevata relazione (58,8%).

La rappresentazione scenica è condivisa dal pubblico (100%) ma i contenuti culturali non sono particolarmente significativi (37,5). In questa relazione, i comportamenti presentano punteggio inferiore rispetto alle funzioni rituali (56,2% contro il 75,0%) ed il rilievo economico, pur essendo rilevante, non è così presente come in altre relazioni (68,7%).

Rispetto alla partecipazione attiva, la relazione è significativa con la partecipazione passiva (88,9%) e la condivisione dell'evento (94,4%). La partecipazione è legata a comportamenti e funzioni rituali (66,7% e 77,8%).

La partecipazione passiva, il vivere dall'esterno il momento festivo, ha una relazione significativa con il rilievo economico (77,8%) maggiore rispetto al rapporto tra partecipazione attiva e rilievo economico (66,7%). Nel caso della partecipazione passiva, si denota anche una certa relazione con i comportamenti e le funzioni rituali (72,2%), mentre i contenuti culturali non assumono una significativa importanza (50,0%).

Comportamenti e funzioni rituali hanno uno stretto legame (84,6%). La condivisione del comportamento rituale è molto elevata (92,3%) e buono è anche il rilievo economico (69,2%). Rispetto a quest'ultimo dato, evidentemente i comportamenti (molto significativi nelle feste religiose) si concretizzano in particolar modo nelle offerte.

Le funzioni rituali sono in relazione con il rilievo economico nel 60,0% dei casi, mentre molto stretto è il rapporto tra funzione rituale e condivisione ed adesione (93,3%).



Infine, è da segnalare la relazione tra rilievo economico e condivisione dell'evento che rappresenta una significatività nel 68,4% dei casi.

Si deve ora riflettere sul rapporto tra contenuti culturali ed altri indicatori. Le relazioni implicano che se i contenuti sono elevati vi è anche una notevole condivisione da parte del pubblico (90,0%): ciò però avviene a condizione che vi sia una adeguata partecipazione da parte del pubblico (attiva e passiva), 60,0% dei casi.

In precedenza, si è sottolineato che la distribuzione rispetto a questo indicatore era relativa al 50% delle feste. Questo fatto si è verificato perché ben 6 feste su 20 presentano contenuti culturali insufficienti: nonostante ciò il pubblico è presente e condivide il tipo di manifestazione.

I contenuti culturali, evidentemente, non sono particolarmente necessari e significativi nella capacità di svolgere una rappresentazione festiva.

Di seguito, viene presentato un ultimo quadro che vede la distribuzione delle 6 feste in cui i contenuti culturali non sono sufficienti rispetto a tutti gli altri indicatori.

**(Quadro III) La distribuzione delle feste con insufficienti contenuti culturali rispetto agli altri indicatori**

CONTENUTI CULTURALI						
INDICATORI	1	2	3	4	5	TOTALE
<b>Rilevanza Evento</b>		1	2	3		6
<b>Organizzazione</b>	1	2	3			6
<b>Rappresentazione scenica</b>			3	3		6
<b>Partecipazione attiva</b>			4	2		6
<b>Partecipazione passiva</b>			3	3		6
<b>Comportamenti rituali</b>				2	4	6
<b>Funzioni rituali</b>				5	1	6
<b>Rilievo economico</b>		1	1	4		6
<b>Condivisione ed adesione</b>			4	2		6

Il **Quadro III** mette in rilievo le sei feste con insufficienti contenuti culturali. Da notare che 3 feste hanno una buona rilevanza ed una più che sufficiente organizzazione. La rappresentazione scenica è distribuita tra giudizi più che sufficienti e buoni; i comportamenti e le funzioni rituali sono ottimi in 4 feste su 6 e buoni in 5 su 6. Quattro sono le feste che

contengono un rilievo economico buono e 4 una condivisione di pubblico più che sufficiente; nella metà delle feste vi è una buona partecipazione passiva.

Questi dati dimostrano che anche quando il rilievo culturale dell'evento è insufficiente possono essere altre le caratteristiche che rendono importanti le feste.

## CONCLUSIONI

### **Le feste ritrovate**

Le *feste religiose* e le *feste non religiose* non potevano, come si può intuire, essere studiate solo utilizzando metodi strettamente quantitativi, anche se la successiva elaborazione dei dati ha avuto la funzione di verifica. E' stato opportuno compiere delle considerazioni esplicative delle varie tabelle e dei punteggi risultanti dagli indicatori proposti.

La tendenza è quella di dare rilievo alle *feste non religiose*, che comportano enormi sforzi organizzativi e soprattutto legati alla pubblicità dell'evento, per catturare il consenso del pubblico. In molti casi, gli attori impegnati nelle rappresentazioni, hanno molto ben calcolato la scena e giocato un ruolo consono all'importanza della manifestazione. Anche i contenuti culturali che, curati nei minimi dettagli, conferiscono all'evento un significativo riscontro, sono elementi non strettamente necessari.

Le *feste religiose*, al contrario, vedono la presenza di comportamenti e funzioni rituali. E' significativo che si riscontrino ancora questi aspetti, nonostante la stessa gerarchia ecclesiastica tenta di proibire alcune espressioni della cultura popolare (ori sulle statue e, a tratti, ex voto per grazia avuta).

Importanti sono quelle feste religiose in cui è di rilievo la stessa rappresentazione scenica (*il Canto delle Confraternite, la Sacra Rappresentazione, il Presepe Vivente*). In questi casi, le feste, se ben organizzate, possono essere valorizzate al meglio grazie soprattutto ad una concreta partecipazione di pubblico e buoni elementi rappresentativi.

Le tre feste citate non sono le sole in quanto ad importanza: paiono legate a comportamenti simbolico-rituali anche le processioni, come quelle di *S. Rosalia* a Lentiscosa e di Castel S. Lorenzo. Come pure di rilievo è la festa di Acquavella, soprattutto quella che si compie ogni cinque anni, anche se in questo caso paiono di più prevalere elementi sociali: la collocazione geografica del Comune che è anche demograficamente più importante rispetto, ad esempio, a Prignano (dove non decolla la bella rappresentazione sui miracoli di S. Nicola), oltre naturalmente alla dedizione per la *Madonna delle Grazie*.

Al contrario, ciò che perde con il tempo importanza è l'evento che si caratterizza intorno ai pellegrinaggi. Se in passato, soprattutto sul *Sacro Monte*, erano tante le compagnie che con slancio e devozione per la Madonna vivevano di storie sacre che segnavano la vita comunitaria, oggi meno diffuso è questo culto.

Tra le *feste non religiose* di rilievo appaiono *i moti del 1828*, basati su organizzazione, contenuti storico-culturali e su una profonda condivisione del pubblico. Analogo discorso si può fare per la festa di Teggiano (*la principessa Costanza*), anche se in questo caso prevalgono di più la partecipazione ed il rilievo economico.

Altro esempio importante può essere *la Notte dei Focei*, che tuttavia deve ancora compiere un passaggio fondamentale: quello di pubblicizzare l'evento per far crescere la partecipazione del pubblico, oltre che trovare date più adatte.

*La rievocazione di Pisacane*, come pure la manifestazione di Palinuro, sembrano in stasi, ma possono essere rivalutate con nuove idee, mentre pare in declino *Roscigno Vecchia* e si attendono nuove formule organizzative nel caso della rievocazione che si tiene a Monte S. Giacomo.

In conclusione, le feste religiose e le feste non religiose hanno la necessità di coinvolgere un più esteso pubblico per dare rilevanza all'evento. Sembra, cioè, inevitabile pensare le feste secondo canoni differenti rispetto al passato, per consentire di trovare condivisione ed adesione da parte del pubblico.

Dal nostro studio, emerge che occorre organizzazione, ma non solo. Alcune feste religiose, infatti, molto meno pensate e legate a contenuti culturali, continuano ad essere importanti. Evidentemente il coinvolgimento ha molto a che fare con questo nuovo ritorno spirituale che pervade una fascia non trascurabile di popolazione. La pubblicità dell'evento è un altro requisito importante: nel caso di feste religiose non siamo tanto in presenza di forme di comunicazione mass-mediologiche, ma di rapporti stretti con gli emigranti (Lentiscosa) e del tentativo di coniugare il sacro con il profano (fiere, musica, cantanti, fuochi d'artificio), cosa che si compie sistematicamente a Castel S. Lorenzo.

Tutti i tipi di feste devono considerare alcuni elementi: organizzazione, coinvolgimento del pubblico (attraverso rappresentazioni e contenuti sociali e culturali), pubblicizzazione della

manifestazione. Un ulteriore aspetto è quello delle risorse economiche che possono meglio far interagire tutti i menzionati elementi.

In tal modo, si superano i limiti che oggi ostacolano lo sviluppo delle feste, nonostante si avverte la tendenza a ricercare forme socializzanti intorno ad un evento e desiderio di vivere il momento festivo nella società futura.

Lo sviluppo del Cilento e del Vallo di Diano è ormai legato alla valorizzazione delle risorse naturali ed umane di questo territorio. Le politiche del territorio necessitano di interventi progettuali, si indirizzano allo studio della realtà e guardano alle possibilità di sviluppo. Del resto, il conferimento di una più accentuata autonomia locale comporta che gli interventi siano sempre più oculati e volti alla crescita del territorio e della sua cultura.

Una cultura che va studiata e riproposta proprio per i possibili sviluppi di un *turismo culturale* che pensi soprattutto a ciò di cui la nostra terra dispone, e cioè a quelle bellezze paesaggistiche e naturali, ma anche artistiche ed architettoniche, oltre alle abitudini e agli usi di una cultura un tempo caratterizzata dalle rappresentazioni popolari. E tutto ciò può essere realizzato proprio attraverso la riproposizione delle feste e di quei momenti di socializzazione che aggregano intorno ad un'area una grande partecipazione.

Il territorio vive una fase di profondo dinamismo. Senza dubbio c'è ancora molto da lavorare, ma il trend è ormai stato invertito. Servizi, infrastrutture, punti di aggregazione per certi versi sono ancora insufficienti, ma è cambiato l'approccio a questo tipo di problemi. Il tutto si può realizzare a condizione che muti una mentalità a lungo legata all'assistenzialismo ed al trasferimento di risorse tout court senza nessuna possibilità di pensare e realizzare forme di sviluppo alternativo.

## BIBLIOGRAFIA

- (1) Antonini G., "La Lucania. Discorsi", Ed. Tamberli, Napoli 1795-97.
- (2) Apolito P., "Dice che hanno visto la Madonna", Ed. Il Mulino, Bologna 1990.
- (3) Apolito P., "Il cielo in terra", Ed. Il Mulino, Bologna 1992.
- (4) Apolito P., "Il tramonto del totem", Ed. Franco Angeli, Milano 1993.
- (5) Bailey K., "Metodi della ricerca sociale", Ed. Il Mulino, Bologna 1985.
- (6) Cassese L., "Il Cilento al principio del secolo XIX", Salerno 1956.
- (7) Cassese L., "Scritti di storia meridionale", Ed. Laveglia, Salerno 1970.
- (8) Cattabiani A., "Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno", Ed. Rusconi Libri, Milano 1988.
- (9) Chalfen R.M., "Sorrìda, prego!", Ed. FrancoAngeli, Milano 1997.
- (10) Chieffallo D., "Terra, fucili e bastimenti", Ed. Schiavo, Agropoli (SA) 1984.
- (11) Chieffallo D., "Cilento Oltre Oceano", Ed. C.P.C., Acciaroli (SA) 1994.
- (12) Dal Lago A. e Giglioli P.P. (a cura di), "Etnometodologia", Ed. Il Mulino, Bologna 1983.
- (13) De Martino E., "Sud e magia", Ed. Feltrinelli, Milano 1959.
- (14) De Martino E., "Mondo popolare e magia in Lucania", Ed. Basilicata, Roma-Matera 1975.
- (15) Del Mercato P., "Cilento, uomini e vicende", Ed. Reggiani, Salerno 1980.
- (16) Dentoni Litta F., "Antiche tradizioni del Cilento", Ed. CI.RI., Acciaroli (SA) 1986.
- (17) De Rosa G., "Vescovi, popolo e magia nel sud", Ed. Guida, Napoli 1971.
- (18) De Rosa G., "Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno", Ed. Laterza, Bari 1979.
- (19) Di Nola A.M., "Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana", Ed. Boringhieri, Torino 1976.
- (20) Durkheim E., "Le forme elementari della vita religiosa", Ed. Comunità, Milano 1963.
- (21) Durkheim E., "La divisione del lavoro sociale", Ed. Comunità, Milano 1971.
- (22) Durkheim E., "Antologia di scritti sociologici" (a cura di Izzo A.), Ed. Il Mulino, Bologna 1978.
- (23) Durkheim E., "Le regole del metodo sociologico", Ed. Comunità, Milano 1979.
- (24) Ebner P., "Storia di un feudo del Mezzogiorno", Ed. Storia e Letteratura, Roma 1973.
- (25) Ebner P., "Economia e società nel Cilento Medievale" voll.2, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1979.
- (26) Ebner P., "Chiesa, baroni e popolo nel Cilento" voll.2, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1982.
- (27) Ebner P., "Studi sul Cilento" (a cura dell'Associazione "Amici della Natura di Ceraso"), Ed. C.P.C., Acciaroli (SA) 1996.
- (28) Fortunato G., "Antologia dai suoi scritti" (a cura di Rossi Doria M.), Ed. Laterza, Bari 1948.

- (29) Galasso G. e Russo C. (a cura di), "Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno", Ed. Guida, Napoli 1982.
- (30) Geertz C., "Interpretazione di culture", Ed. Il Mulino, Bologna 1988 (nuova ed.1998).
- (31) Geertz C., "Antropologia interpretativa", Ed. Il Mulino, Bologna 1988.
- (32) Gellner E., "Ragione e religione", Ed. Il Saggiatore, Milano 1993.
- (33) Izzo A., "Storia del pensiero sociologico", Ed. Il Mulino, Bologna 1991.
- (34) La Greca A.-Di Rienzo A.-La Greca E., "Usi e costumi del Cilento", Ed. CI.RI., Acciaroli (SA) 1984.
- (35) La Greca A., "Guida del Cilento. Il folklore", Ed. C.P.C., Acciaroli (SA) 1993.
- (36) Lombardi Satriani L.M., "Menzogna e verità nella cultura contadina del sud", Ed. Guida, Napoli 1974.
- (37) Madge J., "Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia", Ed. Il Mulino, Bologna 1966.
- (38) Martucci P. e Di Rienzo A., "Identità cilentana e cultura popolare", Ed. CI.RI., Fornelli C.to (SA) 1997.
- (39) Mazzacane L. e Lombardi Satriani L.M., "Perché le feste", Ed. Savelli, Roma 1974.
- (40) Mazzacane L., "Il dato visivo", in *Scienza Duemila*, settembre 1983.
- (41) Mazzacane L., "Struttura di festa", Ed. Franco Angeli, Milano 1985.
- (42) Mazzacane L., "Fotografia, fotoschemi e computer vision nella ricerca antropologica. Un caso concreto: le Sacre Rappresentazioni", in *Bollettino dell'Associazione italiana di cinematografia scientifica*, giugno 1986.
- (43) Mazziotti M., "La Baronia del Cilento", Roma 1904-rist. Salerno 1972.
- (44) Moscati R., "La fine del Regno di Napoli", Ed. Le Monnier, Firenze 1960.
- (45) Moscati R., "Una famiglia borghese del Mezzogiorno ed altri saggi", Napoli 1964.
- (46) Musacchio A., "La regione mediterranea e le matrici del paesaggio", in AA.VV. *Il paesaggio mediterraneo*, Ed. Crea srl, Napoli 1997.
- (47) Pierrard P., "Dizionario dei nomi e dei Santi" (a cura di Laguzzi S.), Ed. Gremese, Roma 1990.
- (48) Pont-Humbert C., "Dizionario dei simboli dei riti e delle credenze", Editori Riuniti, Roma 1997.
- (49) Racioppi G., "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata", Ed. Loescher & C., Roma 1889
- (50) Rocher G., "Introduzione alla sociologia generale", Ed. Sugarco, Milano 1980.
- (51) Rossi A., "La festa dei poveri", Ed. Laterza, Bari 1969.
- (52) Rossi A. e De Simone R., "Carnevale si chiamava Vincenzo", Ed. De Luca, Roma 1977.
- (53) Rossi L., "Terra e genti del Cilento borbonico", Ed. Palladio, Salerno 1983.
- (54) Sciolla L. (a cura di), "Identità. Percorsi di analisi in sociologia", Ed. Rosenberg & Sellier, Torino 1983.
- (55) Signorelli A., "Chi può e chi aspetta", Ed. Liguori, Napoli 1983.
- (56) Tonnies F., "Comunità e società", Ed. Comunità, Milano 1963.
- (57) Touraine A., "Per la sociologia", Ed. Einaudi, Torino 1978.
- (58) Touraine A., "Il ritorno dell'attore sociale", Ed. Il Mulino, Bologna 1988.
- (59) Turner V., "Il processo rituale", Ed. Morcelliana, Brescia 1972.
- (60) Ventimiglia F.A., "Delle memorie del Principato di Salerno", Ed. Raimondi, Napoli 1788.
- (61) Volpe F., "Il Cilento nel secolo XVII", Ed. Ferraro, Napoli 1981.
- (62) Weber M., "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", Ed. Sansoni, Firenze 1965.
- (63) Weber M., "Economia e società", Ed. Comunità, Milano 1968.
- (64) Weber M., "Antologia di scritti sociologici" (a cura di Giglioli P.P.), Ed. Il Mulino, Bologna 1977.